Celle di Carsoli

Il miliario romano



Massimo Basilici

Edizioni Lo

Sommario

Introduzione **1**

Descrizione **3**

Concetti e termini **4**

Il miglio 4
Miglio in generale *4*
Miglio romano *5*
Il miliare romano 5
Struttura *5*
Calcolo *5*
Posizione *5*
Numerazione *6*
Accumulo *7*
Interramento, spostamento o distruzione *7*
I riferimenti geografici nel mondo romano 8
Itinerario Antonino *8*
Tavola Peutingeriana *9*
L'imperatore romano Nerva 10
Il diverticolo 12
La via Valeria 12
Percorso *12*
Stazioni *13*
Valeria nova e Valeria vetus *13*
La chiesa del Carmine 14

Riferimenti topografici **15**

Località 15
Chiesa del cimitero *15*
Via del Carmine *15*
Miliari 16
Miliario del Carmine *16*
Miliario fuori il cimitero *16*
Cippo all'interno del cimitero *18*
Miliario fuori il cimitero vs cippo nel cimitero *19*

Cronologia delle fonti **20**

1666 - Olstenio Luca 20
1678 - Febonio Muzio 21

La localizzazione di Carsioli ... *21*
La chiesa del Carmine ... *21*
1680 - Fabretti Raffaele ... 22
La mappa dell'area carsolana ... *23*
La ricognizione sul terreno ... *25*
I calcoli relativi al miliare ... *26*
La localizzazione del miliario ... *30*
Considerazioni ... *31*
I punti aperti ... *32*
1738 - Corsignani Pietro Antonio ... 32
1739 - De Revillas Diego ... 33
1808-1810 - Rossi Giovanni Camillo ... 35
1819 - Hoare Richard Colt ... 37
1829 - Westphal Johann Heinrich ... 37
1836 - Promis Carlo ... 38
1853 - Racioppi Antonio ... 42
1863-1864 - Gori Fabio ... 43
1880-1890 - Stevenson Enrico Junior ... 46
1882 - Garrucci Raffaele ... 50
1883 - Corpus Inscriptionum Latinarum ... 51
Scheda 5964 ... *52*
Scheda 5965 ... *53*
Scheda 5966 ... *55*
1888 prima - Ferrovia Roma-Sulmona ... 58
1890 circa - Zazza Antonio ... 59
1905 - Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph ... 60
Un manoscritto del Revillas ... *61*
L'area della ricognizione ... *63*
Il miliario di Nasetta ... *65*
Il miliario dell'Annunziata ... *81*

Conclusioni ... 84

La base della ricerca ... 84
Le ricognizioni sul terreno ... 84
Le approssimazioni delle ricognizioni ... 84
I numerali e le scritte ... 85
La posizione antica ... 85
La posizione attuale ... 85
Le indagini future ... 87

Introduzione

Davanti l'antica *Chiesa del Carmine* esistente a Celle di Carsoli, località oggi identificabile in Carsoli (L'Aquila), doveva trovarsi un miliario romano.

Un miliario (o pietra miliare) era un cippo o colonna di pietra posizionato lungo il ciglio delle strade romane per scandire le distanze itinerarie; fungeva da moderno cartello stradale.

Il miliare della *Chiesa del Carmine* è stato un tema discusso da molti autori che hanno cercato di descrivere l'antica via Valeria.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di fornire informazioni su questo miliare.

Ringrazio
Basilici Alessandro per le ricostruzioni grafiche
Castellani Cesare per informazioni
Iadeluca Andrea per la revisione del presente testo

Massimo Basilici

Roma, 9 novembre 2026

Note per questa pubblicazione
In grigio sono riportate delle considerazioni in merito a quanto illustrato.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni; ecco l'elenco:

ADM Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano (L'Aquila)
BAV Biblioteca Apostolica Vaticana
CIL IX Corpus Inscriptionum Latinarum, volume 9

Nella copertina della presente pubblicazione è mostrata la facciata della *Chiesa del Carmine* di Carsoli, foto scattata da Enlart Camille nel 1894.[1] Avanti a questo edificio doveva trovarsi un miliario romano.

[1] Biblioteca multimediale del Ministero francese della Cultura, del Patrimonio e della Fotografia, distribuita da Grand Palais Rmn Photo, Italia; Abruzzo; Carsoli, Camille Enlart (1862-1927), Numero negativo ELR000580.

Descrizione

La presente ricerca riguarda un miliario romano che doveva essere presente presso la *Chiesa del Carmine* di Carsoli.[2]

Fu descritto per primo da Fabretti Raffaele nel 1680. A seguire diversi autori lo hanno descritto, alcuni hanno scritto di averlo visto, altri non lo hanno descritto, altri contestano la presenza di questo manufatto presso la *Chiesa del Carmine*. Altri ancora contestano il valore del numero che era inciso nel miliare. Ad oggi non si trovava un'analisi di questo miliario.

Vista la complessità sviluppatasi nella ricerca, nella presente trattazione verrà svolta un'analisi dei numerali presenti in alcuni miliari rinvenuti lungo la via Valeria prima della *Chiesa del Carmine*. In altra indagine in corso saranno presi in considerazioni miliari successivi a questo.

[2] Per dettagli su questa chiesa si veda: Basilici Massimo, *Celle di Carsoli: La chiesa del Carmine*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

Concetti e termini

Il miglio

Miglio in generale

Nei testi rinvenuti nella presente ricerca si trovano riferimenti a distanza calcolate in miglia. Nei testi antichi ci si riferiva al miglio romano, che equivale a circa 1.480 metri.

Autori medioevali o contemporanei hanno utilizzato il miglio per esprimere delle distanze. Nel tempo sono stati definiti vari tipi di miglio; di seguito sono elencati alcuni tipi italiani e la loro equivalenza:

- napoletano 1,846 km
- siciliano 1,487 km
- piemontese (o di Torino) 2,469 km

Questa disparità nei criteri di equivalenza ha prodotto discrepanze significative nel calcolo delle distanze. A complicare il quadro si aggiunge l'uso frequente, nelle fonti d'epoca, di frazioni di miglio (ad esempio, tre miglia e mezza). Tali approssimazioni, unite a indicazioni direzionali spesso limitate ai soli punti cardinali, non permettevano una localizzazione geografica precisa. Di conseguenza, i ricercatori si sono trovati di fronte a un margine d'errore notevole nei tentativi di identificazione dei siti menzionati.

Il chilometro è stato introdotto in Francia il 7 aprile 1795, insieme alla nascita del sistema metrico decimale. L'uso ufficiale si è consolidato in Europa e nel mondo nel corso del XIX e XX secolo con l'espansione della Convenzione del Metro (firmata nel 1875) e lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie e stradali.

Ancora oggi autori scrivono articoli o libri riportando le distanze in miglia. Per localizzare un oggetto, attualmente esistono le particelle catastali ed anche le rilevazioni GPS che permettono di localizzare un punto geografico con un errore piccolo.[3]

[3] Sotto condizioni ideali in spazi aperti, l'errore medio di un comune ricevitore GPS civile (come quello di uno smartphone) è compreso tra 3 e 5 metri.

Miglio romano

Un *passo romano* (*passus*) era inteso come passo doppio (sinistro + destro), pari a circa 1,48 metri. Di conseguenza, 1.000 passi corrispondevano a 1.480 metri, un *miglio romano*.

Il miliare romano

Struttura

Era una colonna cilindrica di pietra o marmo, alta tra i 2 e i 2,5 metri (talvolta fino a 4 metri), piantata su un massiccio basamento interrato.

Calcolo

I geometri romani (i *gromatici*) e gli ingegneri militari non si affidavano al semplice conteggio umano dei passi per tracciare le strade consolari. Per ottenere una precisione millimetrica e costante su terreni lunghi centinaia di chilometri, utilizzavano l'*odometro romano* (l'antenato del contachilometri), descritto dall'architetto Marco Vitruvio Pollione, vissuto nel I secolo a.C., nel suo *De architectura*.

Vitruvio progettò un carro speciale le cui ruote avevano un diametro preciso di 4 piedi romani (circa 1,18 metri), sviluppando una circonferenza di esattamente 12,5 piedi. Attraverso un semplice calcolo matematico (1000 passi x 5 piedi = 5000 piedi; 5000 / 12, 5 = 400), dopo 400 giri completi della ruota del carro si era percorso un miglio.

Grazie a questa automazione meccanica applicata alla geometria stradale, l'Impero romano riuscì a standardizzare i tempi di marcia delle legioni e la logistica postale con uno scarto di pochissimi centimetri per ogni miglio, un livello di precisione che l'Europa avrebbe ritrovato solo molti secoli più tardi.

Posizione

Era collocato sempre lungo il ciglio stradale, direttamente sul bordo delle principali strade consolari e pubbliche, per essere perfettamente visibili ai viandanti, ai soldati in marcia e ai corrieri a cavallo,

garantendo un orientamento costante lungo la rete viaria dell'Impero.

I miliari erano posizionati ogni 1.000 *passi romani*. Questa misurazione regolare fu standardizzata per legge nel 123 a.C. da Gaio Gracco. Funzionavano come indicatori progressivi, analoghi ai moderni cartelli chilometrici autostradali.

Inizialmente la distanza veniva conteggiata a partire dalle Mura Serviane di Roma. A partire dal 20 a.C., l'imperatore Augusto fece installare nel Foro Romano il *Miliario Aureo*, una colonna di bronzo dorato che fungeva da "chilometro zero" ideale dell'Impero. Da quel momento, i miliari indicavano la distanza da quel punto preciso (dando origine al detto *"Tutte le strade portano a Roma"*).

Nelle regioni più lontane, la distanza indicata sul cippo poteva essere calcolata a partire dalla capitale della provincia o dalla città principale più vicina (il *caput viae*).

I miliari romani non venivano posizionati contemporaneamente su entrambi i lati della strada nello stesso punto. Di regola veniva collocata una sola pietra miliare su un unico lato della carreggiata. Non c'era la necessità di sdoppiare il segnale sul lato opposto, poiché la strada romana non era paragonabile alle nostre autostrade a barriere separate; le corsie erano uniche e la colonna era perfettamente visibile da chiunque transitasse in entrambe le direzioni.

Nella maggior parte dei casi documentati, i miliari venivano posizionati sul lato destro rispetto alla direzione di avanzamento del calcolo (ossia allontanandosi dal punto di origine o *caput viae*, come Roma). Questo facilitava la lettura sequenziale per chi viaggiava nella direzione principale della via.

<u>Numerazione</u>

Il numero che indicava la distanza in miglia dalla città o dal punto di partenza della strada si trovava generalmente inciso nella parte inferiore o centrale dell'iscrizione, spesso dopo il nome dell'imperatore e la formula dedicatoria.

Non esisteva una disposizione fissa valida per tutti i miliari: la posizione variava a seconda dell'epoca, della regione e del testo inciso.

Un'iscrizione poteva essere organizzata, in linea generale, così:

1. In alto: nome e titoli dell'imperatore, spesso con la sua titolatura ufficiale, che aveva fatto costruire o restaurare la strada.
2. Al centro: la formula che descriveva la costruzione o il restauro della strada.
3. In basso: il numero delle miglia, espresso con numeri romani e talvolta preceduto dall'abbreviazione MP (*milia passuum*, miglia romane).

Accumulo

Capitava spesso di trovare più miliari raggruppati nello stesso identico punto. Questo non accadeva per coprire i due lati della strada, ma per ragioni politiche e di propaganda: quando un nuovo imperatore restaurava o ripavimentava un tratto di strada, preferiva non distruggere il vecchio miliario, ma piantargliene uno nuovo di fianco con il proprio nome inciso. In alcuni incroci o punti di sosta strategici si potevano così contare fino a tre o quattro miliari affiancati sullo stesso lato.

Interramento, spostamento o distruzione

È possibile che alcuni miliari siano interrati a causa del passare del tempo. Questo è il caso di un miliario, il numero 36 (XXXVI) della via Valeria. Nel 1889, durante gli scavi per l'acquedotto dell'Acqua Pia Marcia, fu rinvenuto un gruppo di quattro miliari tardo-imperiali (tra cui quello recante la cifra XXXVI).[4] I testi d'epoca indicano il punto di scoperta: la località Casaletti,[5] situata immediatamente a ridosso dell'antico bivio dove la via Sublacense si staccava dalla via Valeria.

[4] Borsari Luigi, *Roviano. Iscrizioni stradali ed acquarie scoperte presso la Valeria e la Sublacense*, edito in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1890, pagine 160-164.

[5] Non si hanno disponibili riferimenti GPS. Le probabili coordina potrebbero essere 42.021888 13.010105.

Un fenomeno sviluppatosi di recente è lo spostamento di miliari dal luogo in cui erano piantati in musei o proprietà private. L'obiettivo era quello di ripararli dalle intemperie e renderli visibili più facilmente la pubblico. Ad esempio, miliari rinvenuti tra Arsoli e Tagliacozzo sono finiti ad Arsoli, Tagliacozzo ed Avezzano, in musei o esposti all'aperto. Nella fase di spostamento non si è tenuto conto del luogo da dove erano stati prelevati. Inoltre, diversi non sono stati catalogati nel luogo di destinazione ed in molti casi il numerale è mancante, così non si hanno informazioni dettagliate della loro provenienza.

Molte pietre romana (miliari, lapidi, architravi, colonne) erano custodite, controllate e manutenute all'epoca dei Romani, ma nel tempo finirono per diventare calce da costruzione o pezzi murati all'interno di costruzioni. Così molti miliari sono scomparsi.

I riferimenti geografici nel mondo romano

I riferimenti delle strade consolari nel mondo romano era due: l'*Itinerario Antonino* e la *Tavola Peutingeriana*. A questi si richiamano diversi ricercatori della via Valeria.

Itinerario Antonino

In latino *Antonini Itinerarium*, è uno dei più importanti registri stradali dell'antica Roma giunti fino a noi.

Il documento prende il nome da un imperatore della dinastia degli Antonini, ma la sua datazione esatta è stata a lungo dibattuto. La maggior parte degli storici attribuisce la prima stesura formale all'imperatore Caracalla (il cui nome ufficiale era Marco Aurelio Antonino), intorno ai primi anni del III secolo d.C. Il testo che leggiamo oggi è una redazione successiva, databile all'epoca di Diocleziano (fine del III secolo d.C.), poiché include strade e province riorganizzate sotto il suo regno.

Non si tratta di una mappa geografica disegnata, ma di un indice testuale (simile a un moderno elenco di tappe o a un navigatore scritto) che descrive le principali vie di comunicazione dell'Impero romano, elencando le stazioni di sosta e le relative distanze.

L'*Itinerario Antonino* non era una "guida turistica" per comuni cittadini. Era un documento ufficiale dello Stato, redatto molto probabilmente per scopi militari, fiscali e logistici. Veniva utilizzato dai funzionari imperiali, dai generali e dai corrieri del *Cursus Publicus* (il servizio postale imperiale) per pianificare gli spostamenti delle truppe, i rifornimenti e i viaggi istituzionali.

Il documento elenca circa 225 percorsi stradali differenti (detti *itineraria*), coprendo gran parte dell'Impero, dall'Europa alla Britannia, dal Nord Africa al Medio Oriente.

Per ogni itinerario vengono indicate:
- *mansiones* (stazioni principali per il pernottamento);
- *mutationes* (stazioni secondarie per il cambio dei cavalli).

La distanza tra una stazione e l'altra è espressa in miglia romane con numeri interi.

Tavola Peutingeriana

La *Tavola Peutingeriana,* o *Tabula Peutingeriana* è una striscia in pergamena lunga 6,80 m, divisa in 12 segmenti,[6] di autore anonimo, scoperta nel 1507 dall'umanista viennese Celtis e pubblicata da Conrad Peutinger (1465-1547) di Augusta in Germania. Segna il tracciato delle vie consolari dell'Impero romano con idrografia e orografia molto schematiche.[7]

È una copia medievale realizzata tra il XII e il XIII secolo (probabilmente intorno al 1265). Si ritiene che sia la riproduzione di una più antica, la cui compilazione risalirebbe alla metà del IV secolo d.C.

[6] È conservata presso la Hofbibliothek di Vienna (Austria); è detta anche *Codex Vindobonensis.*

[7] Per dettagli su questa *Tavola* e la *Piana del Cavaliere* si veda: Basilici Massimo, *La Tiburtina Valeria da Riofreddo a Roccacerro*, Edizioni Lo, Roma, 2026, pagine 4-5.

È uno dei più importanti itinerari a noi pervenuti, che registrano i percorsi stradali dell'età imperiale romana. Originariamente le cosiddette "Tavole Peutingeriane" erano state predisposte per Augusto nel 25/20 a.C.

Dalle informazioni dipinte si nota che la carta è schematica. Nella *Tavola* mancano le strade che collegano il Lazio con l'Abruzzo. Non esiste un collegamento tra *Carsioli* ed *Alba Fucens,* località presenti nella carta, ovvero non è riportata la via Valeria. L'assenza di questo tratto di strada consolare sarà analizzato in un capitolo successivo (a partire da pagina 72).

Da notare che Augusto visse tra il 63 a.C. ed il 14 d.C., mentre la parte della Valeria in questione dovrebbe essere stata sistemata e pavimentata dal console Marco Valerio Massimo Potito attorno al 286 a.C.

La *Tavola* è più una rappresentazione pittorica che una raffigurazione reale del terreno, per questo si presta a varie interpretazioni che hanno acceso dispute tra storici e cartografi. Va considerata un reperto da cui "eventualmente" estrarre delle informazioni.[8]

L'imperatore romano Nerva

Nerva Cesare Augusto, (30 d.C. – 98 d.C.), meglio noto come Nerva, è stato un imperatore romano; regnò dal 96 fino alla sua morte. Nell'anno 97 fu nominato console per la terza volta. Questa è una carica che sarà riportata in scritte da lui fatte incidere.

A lui si deve un poderoso restauro e una parziale variante del tracciato appenninico delle strade romane. Questo massiccio intervento di rifacimento portò alla nascita della cosiddetta *Valeria nova*, un percorso alternativo progettato per migliorare la viabilità della via Valeria.

[8] Su questi percorsi schematici o fantasiosi sono stati prodotti migliaia di studi che hanno riempito pagine di analisi e supposizioni. Poiché all'epoca, una vera scienza cartografica e topografica era inesistente, la *Tavola* può essere considerata un "quadro" di cui si parlerà ancora per decenni.

L’attività di realizzazione e manutenzione della via Valeria è testimoniato dal testo inciso sulle colonne miliari da lui fatte installare.

L’iscrizione generica (o formula epigrafica standard) incisa sui cippi miliari fatti installare dall’imperatore Nerva nel 97 d.C. (come quelli rinvenuti lungo la via Valeria e la via Salaria) segue una precisa struttura ufficiale romana in lettere capitali quadrate.

IMP NERVA CAESAR
AUGUSTUS
PONTIFEX MAXIM
TRIBUNICIA POTESTATE
COS III PATER PATRIAE
FACIUNDUM CURAVIT[9]
[NUMERO]

A seguire la traduzione dell’iscrizione.

L’imperatore Nerva Cesare
Augusto.
Pontefice Massimo[10]
Investito della Potestà Tribunizia[11]
Console per la terza volta,[12] Padre della Patria
Fece appaltare/costruire.[13]
[NUMERO][14]

[9] Spesso abbreviato in FC.
[10] La massima carica religiosa.
[11] Questo titolo gli garantiva l'inviolabilità sacra e il diritto di veto.
[12] Elemento fondamentale che permette agli archeologi di datare con precisione millimetrica l'opera all'anno 97 d.C.
[13] Questa è la formula giuridico-amministrativa che indica l'intervento imperiale di rifacimento, manutenzione o vera e propria pavimentazione della strada.
[14] Alla base (o in cima) al miliario era inciso il numero corrispondente al miglio romano calcolato dalla partenza della via.

Il diverticolo

Un diverticolo stradale è una strada secondaria, una diramazione o un viottolo che devia da una via di comunicazione principale.

Il termine deriva dal latino *diverticŭlum* (da *divertĕre*, che significa "deviare" o "svoltare"). Sebbene oggi la parola "diverticolo" sia usata quasi esclusivamente in ambito medico per indicare le note sacche intestinali, il suo significato originario e letterale è strettamente legato alla viabilità e alla topografia.

In epoca romana: La rete stradale principale (le grandi vie consolari come la Via Appia o la Via Clodia) era collegata a insediamenti minori, ville private o complessi produttivi proprio attraverso questi *diverticula*.

Caratteristiche: Erano strade più strette rispetto alle arterie principali (spesso larghe solo un paio di metri), ma potevano comunque presentare una pavimentazione curata (basolato) e delimitazioni laterali.

È segnalato questo termine in quanto alcuni autori citano dei diverticoli presenti sulla via Valeria.

La via Valeria

Percorso

La via Valeria era una strada consolare romana che nasceva a Tivoli (*Tibur*) come prolungamento della via Tiburtina, con lo scopo di collegare Roma con l'Abruzzo e il mare Adriatico. Costruita per scopi militari e commerciali, ricalcava in parte antichi tratturi della transumanza. In diversi documenti o mappe, o anche nelle espressioni locali, la strada era indicata come la *Via Romana*.

Stazioni

I passaggi chiave del tracciato includevano (tra parentesi tonde è riportato il nome latino):

- Tivoli (*Tibur*)
- Vicovaro (*Varia*)
- Cineto Romano (*Ad Lamnas*)
- Carsoli (*Carsioli*)
- *Alba Fucens*
- Corfinio (*Corfinium*)
- Pescara (*Aternum*)

Valeria nova e Valeria vetus

Nell'abitato di Riofreddo (Roma) passava la *Valeria vetus.*[15] Era un tracciato che lo collegava con Cineto Romano (fino all'anno 1884 paese chiamato Scarpa), senza passare per Arsoli.

A sud di Riofreddo passava la *Valeria nova* (proveniente da Arsoli), nella quale confluiva la *Valeria vetus* in prossimità della *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo. Oggi la Tiburtina Valeria (SS 5) non passa nell'abitato di Riofreddo, ma nel territorio.

La *Valeria vetus* e la *Valeria nova* rappresentano due diverse fasi storiche e ingegneristiche della medesima consolare romana nel tratto in cui superava il dislivello della *Valle dell'Aniene* per raggiungere la *Piana del Cavaliere* e il territorio di Riofreddo.

I due tracciati vennero realizzati nei seguenti periodi:

- *Valeria vetus*: Fu realizzata attorno al 300-286 a.C.. Venne aperta dal console Marco Valerio Massimo Potito durante le operazioni militari di conquista romana contro il popolo degli Equi. Si trattava di un tracciato montano aspro e ripido che, partendo dalla *statio ad Lamnas* (sotto Cineto Romano), si inerpicava sul colle Cacione e sul monte Sant'Elia per scendere poi direttamente a Riofreddo.

[15] Per dettagli su questo tracciato si veda: Basilici Massimo: *La Matematica, i soldati romani e le pecore di Pereto (L'Aquila),* Roma, 2023.

Da segnalare che alcuni autori che verranno citati (ad esempio lo Stevenson) il tratto che collegava l'*Osteria della Ferrata* e la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo, passando per Riofreddo, lo chiamano *diverticolo* e non *Valeria vetus*.

– *Valeria nova*: Venne realizzata in epoca successiva e la sua definitiva sistemazione monumentale risale al 97 d.C. sotto l'imperatore Nerva. Questo tracciato, più lungo ma decisamente più agevole, abbandonava l'aspro percorso montano della *Vetus* per costeggiare il fondovalle del fiume Aniene. Risaliva poi verso Arsoli e si ricongiungeva alla variante più antica nei pressi di Riofreddo, superando il fosso Bagnatore grazie al monumentale *Ponte di San Giorgio*, edificato sotto Nerva.

  Da segnalare che alcuni autori che verranno citati (ad esempio il Fabretti) il tratto che collegava la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo e le *Molette di Arsoli* lo chiamano *diverticolo*.

I due percorsi della via Valeria tra Cineto Romano e Riofreddo daranno origine a diverse interpretazioni dei numerali dei miliari rinvenuti in questo tratto della strada consolare.

La chiesa del Carmine

Esisteva in Carsoli una *Chiesa Madonna del Carmine, o Chiesa del Carmine,* o *del Carmelo;*[16] sono la stessa entità. In seguito, sarà citata come *Chiesa del Carmine*.

In Carsoli oggi esiste una *Chiesa della Madonna del Carmine*. La posa della prima pietra dell'attuale chiesa risale al 1962; il completamento avvenne nell'anno 1965.

L'edificio non sorge dove sorgeva la precedente chiesa, sono due edifici distinti. L'antico edificio è andato distrutto a causa dei bombardamenti bellici subiti dal paese nel 1944.

[16] Per la storia della *Chiesa del Carmine* si veda: Basilici Massimo, *Celle di Carsoli: La chiesa del Carmine*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

Riferimenti topografici

Di seguito sono fornite delle informazioni su alcune località o strutture presenti oggi a Carsoli, utili per comprendere le descrizioni che seguiranno.

Località

Chiesa del cimitero

Prima di entrare nell'abitato di Carsoli, sulla destra della via Valeria, al chilometro 70, si trova la *Chiesa del cimitero*,[17] con a lato il cimitero comunale. Oggi la chiesa è chiamata Santa Maria in Cellis, ma per almeno 300 anni (questo è il periodo di tempo di carte disponibili oggi) è stata chiamata la *Chiesa dell'Annunziata*. Questa chiesa sarà oggetto di una prossima pubblicazione.

Via del Carmine



Figura 1 - Via del Carmine

[17] Coordinate GPS prese sull'attuale porta d'ingresso alla chiesa: 42.092175 13.077384.

A Carsoli si trova Via del Carmine (Figura 1). Inizia dalla congiunzione delle strade Via Dalmazia e Via Le Ripi e termina su Via Roma (in tempi passati denominata *Viale Umberto I*).

A ricordo della antica *Chiesa del Carmine*, che secondo gli anziani del luogo si trovava nei paraggi, fu dedicata la via omonima.

Via del Carmine dista dalla *Chiesa del cimitero* circa 900 metri in linea d'aria e 1,2 km seguendo l'attuale via Valeria.

Miliari

Miliario del Carmine

A causa del bombardamento del 1944, della ricostruzione edilizia ed il rifacimento stradale non si trova alcuna pietra miliare lungo Via del Carmine.

Miliario fuori il cimitero

Nei pressi del cimitero, posizionato nello spartitraffico della strada che collega la via Valeria con la chiesa,[18] si trova una pietra che è alcuni identificano in una parte di un miliario romano (in Figura 2 sono mostrate quattro viste della pietra). Non si comprende se parte della pietra sia interrata o solo poggiata sul terreno.

È danneggiato dal tempo e dalle vicissitudini storiche. Non presenta alcuna scritta leggibile, anche se si notano delle incisioni.

[18] Coordinate GPS 42.092611 13.076806.



Figura 2 - Miliario fuori il cimitero

Si racconta che:

- in tempi passati doveva trovarsi a ridosso della facciata della chiesa del cimitero.
- successivamente fu spostato nel terreno antistante nella parte destra della facciata, stando con le spalle alla facciata stessa. Probabilmente non stava nel terreno antistante nella chiesa, in quanto questo fino ad alcuni anni fa era coltivato e la pietra poteva essere di intralcio alle coltivazioni; poteva essere utilizzato come pietra confinaria tra terreni.
- in ultimo fu spostato nella posizione attuale.

Di queste movimentazioni non si ha traccia documentale.

Cippo all'interno del cimitero

Posizionato all'interno del cimitero si trova un manufatto tronco conico.[19] In Figura 3 è mostrato da quattro angolazioni diverse. Non presenta iscrizioni, ma solo un anello che si trova alla base della pietra.

Qualcuno lo indica come parte di un capitello martellato nella parte superiore.



Figura 3 - Cippo all'interno del cimitero

[19] Coordinate GPS 42,092139 13,077556.

Miliario fuori il cimitero vs cippo nel cimitero

A Civita di Oricola, in località *Nasetta,*[20] i due archeologi Ashby e Pfeiffer (se ne parlerà in un capitolo successivo) rinvennero un miliario atterrato, citato e riportato come *punto 60*[21] nel loro articolo. Del miliario fornirono una fotografia (Figura 4).



Figura 4 – Miliario, punto 60

È stata presa un'immagine del cippo di Figura 3 e confrontata con la base del *miliario punto 60* di Ashby-Pfeiffer (Figura 4 ruotata e ritaglia). In Figura 5 sono mostrate le due immagini a confronto.



Figura 5 - Confronto tra cippo e miliario punto 60

Siamo indotti a pensare che il cippo presente nel cimitero sia la base di un miliario romano.

[20] Le ipotetiche coordinate GPS sono 42.080150, 13.051001. Queste coordinate sono state calcolate in base ad uno studio di prossima pubblicazione.

[21] Il numero è dovuto alla numerazione di punti presenti su una mappa da loro realizzata; non è l'indicazione della distanza del miliario da Roma.

Cronologia delle fonti

Di seguito sono elencati in ordine temporale i testi d'interesse per questa ricerca. Il limite temporale superiore è l'anno 1905, in quanto autori successivi hanno attinto dai precedenti.

1666 - Olstenio Luca

Olstenio Luca, conosciuto anche come *Holste / Holstenius Lukas* (Amburgo (Germania), 1596 – Roma, 1661) fu umanista, geografo e custode della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Compì nel 1645 un viaggio di ricognizione nella Marsica. Percorrendo la via Valeria, individuò il sito archeologico di *Carsioli*. I suoi appunti di viaggio, che confluirono in una pubblicazione,[22] integrarono e corressero il lavoro di Cluverio Filippo (Danzica, 1580 – Leida, 1622). Cluverio[23] tra le sue ricerche scrisse, erroneamente, che l'abitato di Arsoli era l'antica città romana di *Carsioli*.

La pubblicazione dell'Olstenio non contiene carte geografiche o mappe incise. Il volume nasce come un'opera testuale di note filologiche e correzioni critiche da affiancare a testi geografici precedenti.

Nella sua opera Olstenio scrive: *Fu infatti questa città* [Carsioli] *al quarantaduesimo o quarantatreesimo miglio; queste cose mi sono note per averle viste con i miei occhi.*

L'autore, in base alle sue osservazioni, fissa l'abitato di *Carsioli* tra i miliari 42 e 43 della via Valeria.

Olstenio non cita miliari o chiese di Carsoli.

Come si legge testualmente nella sua opera, Olstenio certificava il passaggio del nome da Carsioli a Carsoli: *Nomen autem migravit in*

[22] Olstenio Luca, *Annotationes in geographiam sacram Caroli à S. Pavlo; Italiam antiqvam Clvverii; et thesavrvm geographicvm Ortelii: quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramento Confirmationis apud Graecos,* Roma, 1666.

[23] Storico e geografo tedesco, considerato il fondatore della geografia storica.

proximum vicum Celle antea dictum, qui nunc Carsoli vulgo appellatur (*Il nome* [Carsioli] *migrò poi nel vicino villaggio, prima chiamato Celle, che ora viene comunemente chiamato Carsoli*).[24]

1678 - Febonio Muzio

Febonio Muzio (Avezzano (L'Aquila), 1597 – Pescina (L'Aquila), 1663), abate, marsicano, sia per i natali, sia per l'attività svolta presso Trasacco (L'Aquila), fu, quindi, a conoscenza di informazioni della Marsica.

Due sono gli argomenti utili nella sua trattazione, *Historiae Marsoum*.[25] Di seguito i testi tradotti.

La localizzazione di Carsioli

Descrivendo la distanza di Carsioli, rispetto a Roma scrive:[26] *Perciò il tracciato della via Valeria e l'itinerario di Antonino corrispondono nel numero delle miglia a questa nostra Carsioli, l'uno e l'altro conta XLIII* [43 miglia] *dall'Urbe* [Roma].

Per il Febonio, Carsioli si trovava al miglio 43 da Roma, in accordo con l'*Itinerario Antonino*.

La chiesa del Carmine

A seguire Febonio descrive la *Chiesa del Carmine* con queste parole: *fuori dalle mura, anche sulla via Romana* [la via Valeria], *si scorge un'altra* [chiesa] *dell'Immacolata Vergine Madre di Dio del Monte Carmelo,* [posseduta] *a lungo dai religiosi di quell'Ordine, ora soppressa dalla medesima censura,* [ed] *è retta dalla diligenza del clero secolare*.[27]

---

[24] Olstenio Luca, *Annotationes…,* La citazione si trova all'interno della terza sezione del volume, specificamente nelle note dedicate al dizionario geografico di Abraham Ortelius (le *Annotationes in Thesaurum geographicum Ortelii)* pagina 41.

[25] Febonio Muzio, *Historiae Marsorum libri tres*…, Napoli, 1678.

[26] Febonio Muzio, *Historiae Marsorum*…, pagine 202: *Propterea viae Valeriae ductus, & Antonini itinerarium in numero miliarium his nostris Carseolis respondent, uterque XLIII. ab Urbe enumerat.*

[27] Febonio Muzio, *Historiae Marsorum*…, pagine 207-208: *extra maenia; etiam in via Romana aliud Immaculatae Virginis Deiparae de montc Carmelo*

Il Febonio:
- cita la *Chiesa del Carmine*, che si trova lungo la via che avrà percorso varie volte.
- non specifica a quale altra chiesa si riferisse quando scrive *si scorge un'altra dell'Immacolata Vergine Madre di Dio del Monte Carmelo*.
- non cita miliari.

1680 - Fabretti Raffaele

Fabretti Raffaele (Urbino, 1620 – Roma, 1700) fu storico e archeologo italiano.[28]

All'interno delle sue ricerche di topografia antica e idraulica romana, Fabretti studiò anche il tracciato della via Valeria. Nel corso dei suoi viaggi nell'area equa e marsicana lungo la via Valeria registrò e analizzò iscrizioni antiche e reperti d'epoca romana.

A fronte delle sue ricerche, nel 1680 pubblicò un trattato sugli acquedotti romani: *De aquis et aquaeductibus veteris Romae; Dissertatione tres*.[29] Fu un'opera di natura idrografica e topografica.

Per quanto riguarda la ricostruzione della topografia laziale e abruzzese, Fabretti si ispirò ai testi geografici dell'antichità: l'*Itinerario Antonino* e la *Tavola Peutingeriana*. Fabretti utilizzò le misurazioni storiche di questi due testi come base teorica e le incrociò con i suoi rilievi sul campo per identificare gli errori dei geografi della sua epoca o precedenti.

Nei capitoli che seguono saranno presi in considerazione alcuni argomenti del Fabretti.

---

*cernitur, ab illius Religionis alumnis diù possessum, eadem censura nunc suppressum, à secularium Clericorum solertia regitu*r.

[28] Per dettagli sulle attività del Fabretti e Celle di Carsoli si può consultare: Basilici Massimo, *Celle di Carsoli: La ricerca di Raffaele Fabretti*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

[29] Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus veteris Romae; Dissertatione tres*, Roma, 1680.

La mappa dell'area carsolana

Fabretti non si limitò a copiare i testi antichi o le mappe precedenti nella comodità del suo studio a Roma; percorse a piedi e a cavallo l'area sublacense ed equa, prendendo appunti sui dislivelli, sui ruderi affioranti e raccogliendo iscrizioni lapidee direttamente dai borghi della zona, inclusi quelli nel territorio di *Carsioli*.

Per dare forza visiva a ciò che scrive nel trattato *De aquis et aquaeductibus,* Fabretti tradusse le sue osservazioni sulla via Valeria nella celebre mappa allegata al trattato (si trova a pagina 64 della sua pubblicazione).

La carta, ripiegata fuori testo che interessa anche l'area di Carsioli,[30] porta il titolo in un cartiglio a sinistra: *Descrizione della regione compresa tra Tivoli, Carsioli e Subiaco, premessa alla seconda dissertazione sulle acque e sugli acquedotti della Roma antica*.[31]

Si distingue perché applica per la prima volta un metodo basato sull'osservazione diretta sul campo. La precisione della mappa fu talmente elevata che fu riutilizzata e ristampata quasi fedelmente.[32] Studiosi successivi di topografia laziale e abruzzese hanno considerato i rilievi cartografici del Fabretti come punto di partenza per le moderne campagne di scavo.

La mappa riporta il tracciato della via Valeria fino all'abitato di Celle di Carsoli, località oggi identificabile con l'attuale Carsoli. In Figura 6 è mostrato un ritaglio.

[30] Nel trattato sono inserite quattro mappe.

[31] Il titolo originale è: *Regionis inter Tibur, Carseolos et Sublacum descriptio dissertationi ii de aquis et aquaeductibus veteris Romae praemissa*.

[32] Per dettagli sulle copie successive della mappa del Fabretti, si veda: Basilici Massimo, *Celle di Carsoli: La ricerca di Raffaele Fabretti*, Edizioni Lo. Roma, 2026, pagine 23-35.

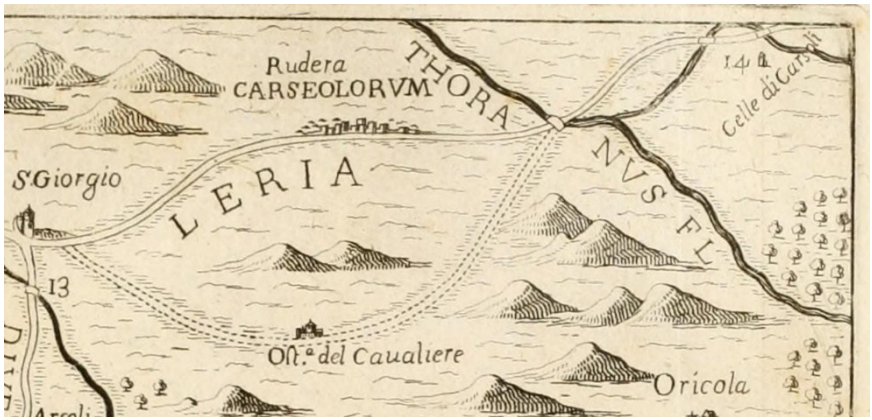


Figura 6 - Fabretti, anno 1680: ritaglio

Se si osserva la Figura 6, il Fabretti disegna:

- la via Valeria come una linea doppia continua che scorre sotto i *Ruderta Carseolorum*, ovvero l'antica *Carsioli*. Nella rappresentazione non è evidenziato se la strada romana passasse all'interno dell'abitato. Questa era la strada principale che collegava Riofreddo con Celle.
- tratteggiata un'altra strada che collegava sempre Riofreddo con Celle, passando per la stazione medioevale dell'*Osteria del Cavaliere*. Visto il tratteggio, era considerata una strada secondaria della via Valeria. Vedendo oggi la posizione di Riofreddo e Celle, questa era la via più breve che collegava i due abitati, sfruttata principalmente per il passaggio di animali domestici, oltre che di viaggiatori.
- una località denominata Celle di Carsoli*,* sul bordo in altro a destra. Da notare l'assenza dell'abitato di Celle (manca un'icona a forma di abitato, come per gli altri abitati presenti nella mappa), forse perché oltre la carta.

Prima dell'ultimo ponte, in alto a destra, è disegnato un elemento verticale, con una punta, ed a lato sinistro di questo è riportato il numero 14. Nella legenda della mappa al numero 14 si trova scritto: *Columna Lapidis XXXXI. prope Cellas.* Guardando la mappa, siamo indotti a pensare che Celle di Carsoli sia l'area intorno al punto 14 presente nella mappa.

Il Fabretti indicava che in quel punto, tra due ponti, si trovava un miliario romano della via Valeria, quello con il numerale 41, posizionato a Celle.

La ricognizione sul terreno

Per verificare il valore del miliare indicato al punto 14, Fabretti svolse una ricognizione con un giovane erudito in greco e latino.

I due partirono da Roma e percorsero la Tiburtina Valeria fino all'*Osteria della Ferrata*. Da questo punto iniziò la ricognizione dei due esploratori. Seguirono la via *Valeria vetus* per due miglia e mezza, fino a raggiungere la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo.

Da notare che la via *Valeria vetus* era più ripida della *Nova*. A parità di distanza la località *Osteria della Ferrata* e la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo, la via *Valeria nova* è più lunga, di conseguenza la pendenza è minore della *Vetus*.

Utilizzarono un cavallo che trasportava un calesse. Grazie a questo mezzo di trasporto calcolarono alcune distanze: *Lo suggerisce, dico, la già citata distanza di 16 miglia da Tivoli, la cui misura abbiamo debitamente raccolto con uno strumento a ruota*[33] *applicato al calesse; e sebbene tale misura non risponda perfettamente a un millimetrico calcolo matematico, ho sperimentato che si discosta ben poco dal vero e in modo irrilevante per la questione*.[34]

Questa misurazione risulta grossolana, ma indicativa.

Da Tivoli alla *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo (località da cui scende scende la deviazione, da lui chiamata *diverticulum* nella mappa, per la via Sublacense) misurarono una distanza di *16 miglia e più di tre stadi* [distanza totale di poco superiore ai 24 chilometri].

[33] Doveva essere una specie di conta chilometri, o meglio miglia. Sembra l'odometro vitruviano

[34] Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus…*, pagina 87.

I calcoli relativi al miliare

Dopo le misure eseguite con il calesse da Tivoli a Riofreddo, Fabretti illustra una serie di calcoli per determinare il valore del miliario indicato con il numero 14 nella sua mappa.[35]

Inoltre, due ulteriori prove mettono la cosa in chiaro: la prima cioè dalla pietra miliare numero 14 [l'elemento presente nella sua mappa] *esistente vicino alla città detta Le Celle di Carsoli,*

Il miliario, che nella mappa è indicato con il numero 14, si troverebbe vicino a Celle non dentro Celle.

ed eretta davanti alle porte della Chiesa della Beata Vergine del Carmelo, con l'iscrizione della pietra miliare XXXXI, di cui questo è l'esemplare per quanto si potesse leggere, poiché nella parte superiore si presenta mutilo e corroso:

. . . . RVA
. . . . MAX
TR. P. COS. III
VIAM. VALERIAM
FACIENDAM. CVRAVIT
XXXXI

Il miliario romano con numerale 41 si trovava davanti le porte della *Chiesa del Carmine*. La parte superiore era mancante di un pezzo.

Questa iscrizione si trova descritta anche in una sua successiva opera,[36] una monumentale raccolta e analisi di antiche iscrizioni latine cristiane e pagane, da lui catalogate in anni di ricerche. In Figura 7 è mostrato l'iscrizione.

[35] Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus…*, pagine 87-88.
[36] Fabretti Raffaele, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum*, Roma, 1699, pagina 413, iscrizione 358.

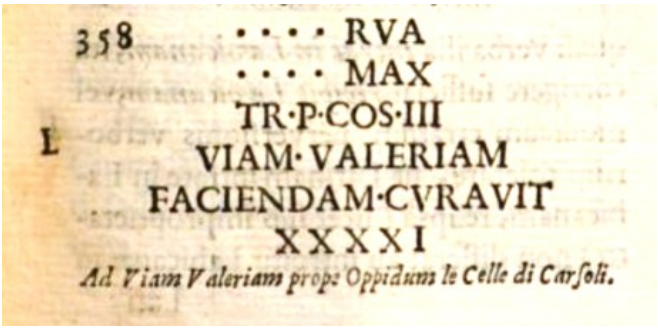


Figura 7 - Fabretti, anno 1699

Il Fabretti nella didascalia della Figura 7 riporta: *Presso la Via Valeria vicino alla città fortificata le Celle di Carsoli*. In questa didascalia non menziona alcun riferimento alla *Chiesa del Carmine*.

Riprendiamo la descrizione dal trattato del Fabretti. *Poiché infatti con la via moderna, che devia attraverso l'Osteria del Cavaliere, dal bivio alle Celle ci sono oltre 5 miglia e mezzo; seguendo il cammino rettilineo attraverso i ruderi della Colonia Carseolana si avranno esattamente 5 miglia romane, le quali aggiunte alle note di Frontino*[37] *da noi emendate al 36° miglio, corrispondono esattamente al numero XXXXI di questa colonna.*[38]

Passando per la colonia romana di *Carsioli*, la distanza tra la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo e la *Chiesa del Carmine* a Celle è di cinque miglia, così il miliare presente davanti quest'ultima chiesa doveva avere il numerale 41.

Il Fabretti continua ancora aggiungendo un'informazione. *L'altra prova si ottiene dalla pietra miliare XXXVIII che sorgeva un tempo proprio nella deviazione dalla Valeria alla Sublacense presso la Fonte di Somnula (come riporta il Gruter a pagina CLV, 4), e che ora è eretta nella piazza del vicino Castello di Arsoli, sotto questa iscrizione:*

---

[37] Frontino Sesto Giulio (40 d.C. – 103/104 d.C.) fu un importante politico, generale e scrittore romano. Nel 97 d.C. fu nominato supervisore degli acquedotti di Roma dall'imperatore Nerva, portando avanti importanti riforme e un'indagine tecnica sulla gestione idrica della città.

[38] Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus…*, pagine 87-88.

XXXVIII
IMP. NERVA
CAESAR. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICIA
POTESTATE. COS. III
PATER. PATRIAE
FACIENDAM. CVRAVIT

Infatti, il luogo di Somnula, che conserva ancora oggi la stessa denominazione, dista esattamente due miglia dal bivio sotto San Giorgio; da ciò il bivio viene rettamente collocato al XXXVI miglio.

Il miliario romano 38, presente in località *Somnula*, ovvero sul diverticolo che si dirige verso la via Sublacense, lo posiziona a circa due miglia a sud del miliare 36, esistente presso la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo. Per il Fabretti questo posizionamento del miliare 38 a 2 miglia a sud era corretto.

Questo calcolo è strano in quanto la via Valeria che passava per Arsoli doveva aumentare il numero di miglia nel procedere verso l'Abruzzo e quindi il successivo miliare (quello della *Chiesa di San Giorgio*) doveva avere un numerale maggiore a 38 (presente nel miliario di *Somnula*) e non il valore 36.

Guardando il testo del miliario della *Chiesa del Carmine* e quello rinvenuto in località *Somnula*, si nota che il testo sia simile, solo che il primo ha il numerale in basso, mentre il secondo (quello di *Somnula*) in alto.

Il Fabretti per il miliario 38 in località *Somnula* cita un testo ripreso da Gruter a pagina 105, scheda 4. Siamo indotti a pensare che il Fabretti non avesse visto il testo del miliare (probabilmente non facilmente leggibile, in quanto corroso), per questo prende il testo dal Gruter.

Gruter Jan (noto anche nella forma latinizzata di *Gruterus Janus* o *Gruytere Jan*) è stato un celebre filologo, antiquario e storico

fiammingo. Vissuto tra il 1560 e il 1627, è considerato una figura fondamentale per la nascita dell'epigrafia moderna.

La sua opera più famosa e monumentale è: *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* [39] (pubblicate per la prima volta nel 1603). Prima di lui, le iscrizioni antiche greche e romane erano raccolte in modo frammentario e disordinato. Gruter, con la collaborazione del celebre umanista Joseph Justus Scaliger, pubblicò un immenso corpus di quasi 1.200 pagine che catalogava sistematicamente le epigrafi di tutto il mondo romano conosciuto.

Gruter non cita alcun miliario a Celle di Carsoli, né miliari posti sulla via Valeria dopo Celle.

Così il Fabretti fu il primo a segnalare il miliare della *Chiesa del Carmine.* Avendo visto altri miliari descritti da Gruter, o da altri autori, Fabretti probabilmente intendeva evidenziare una sua scoperta. Per questo sviluppa una lunga trattazione su questo miliare.

Il Fabretti aggiunge un altro elemento per validare la sua tesi.
Se poi, insieme a Holstenio al foglio 165, dicessero che la 38ª pietra miliare presso Somnula deve essere calcolata a partire dal Ponte di Anticoli e deviando a sinistra per il Ponte Stratonico (numero 12),[40] *ciò viene confutato in molti modi. Infatti, in primo luogo Holstenio suppone che il Ponte Scutonico (che egli, onorandolo con una denominazione greca, chiama Stratonico) si trovi sulla Via Valeria, il che abbiamo provato essere falso dal tracciato della Valeria sopra mostrato.*

Inoltre, calcola male la misura del percorso; poiché da Vicovaro (Varia) all'Ospizio della Ferrata (che egli dichiara essere di 5 miglia, e tuttavia, come mostrato sopra, le sue miglia sono più lunghe del giusto) non ci sono che 4 miglia; e altrettante, più o meno, fino al Ponte Scutonico, oltre il quale a meno di un miglio intero sorgeva un tempo la colonna della 38ª pietra miliare presso la Fonte di

[39] Gruter Jan, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani,* Heidelberg, 1603.
[40] Si riferisce al punto 12 della mappa del Fabretti relativo al *ponte Scutonico*.

Somnula, lungo la via: per cui, sottratta la somma, in quel punto non si raggiungeva ancora il sasso XXXVII.

Si aggiunga che, essendo più antica la Via Valeria, di cui fa menzione Strabone che visse sotto Augusto, rispetto alla stessa Via Sublacense, pavimentata per la prima volta sotto il principe Nerone (come dice di essa Frontino al numero 10); ed essendo inoltre la principale delle vie italiche, in quanto si estendeva fino alle foci dell'Aterno e al Mare Superiore [Adriatico]; era naturale che le pietre miliari dei bivi dall'una all'altra via venissero numerate a partire da essa, piuttosto che dalla Sublacense, che poteva dirsi una sua appendice.

E infine, poiché il calcolo preso dalla Via Valeria, svoltando a destra attraverso il bivio sotto San Giorgio, risponde egregiamente, mentre quello dalla Sublacense appare mancare di dodici stadi, sembra che non vi sia altro da cercare o su cui dubitare.

Con questo lungo passaggio, Fabretti chiude i suoi calcoli.

Da Nella mappa e nelle analisi descrittive inserite nel testo, Fabretti si focalizza su un cippo miliario situato a Celle di Carsoli.
Al contrario, gli altri miliari della via Valeria che proseguivano oltre quella precisa località non vengono documentati o mappati nel trattato, probabilmente perché già all'epoca erano scomparsi, rimossi o non strettamente funzionali alle precise tesi idrauliche e topografiche che il Fabretti intendeva dimostrare.

La localizzazione del miliario

Il miliario 41 descritto dal Fabretti deve essere stato un elemento notevole o particolare dal momento che sulla via Valeria, tra Cineto Romano e Roccacerro, nella mappa del Fabretti, non si trovano disegnati i miliari precedenti (a parte quello di *Somnula*), forse scomparsi o tolti; questo miliario invece è evidenziato.

La particolare attenzione posta su un miliario romano lascia pensare che fosse inglobato o prossimo a qualche costruzione d'interesse storico.

Il miliario 41 del Fabretti sarebbe collocato tra due ponti in prossimità dell'abitato di Celle. Vista la disposizione di questi elementi siamo indotti a pensare che il secondo ponte fosse il *Ponte della Fonte Vecchia* e l'ultimo, l'attuale *Ponte di Pie' la Porta,* nei pressi del quale confluivano due torrenti (gli attuali *Rio Valle Mura* e *Rio Sant'Antonio*). Dopo quest'ultimo ponte si trovava un abitato medioevale, il *Castrum Cellarum* (non riportato nella mappa). Tra i due ponti si trovava la *Chiesa del Carmine.*

Considerazioni

Fabretti:

- cita il miliario davanti la *Chiesa del Carmine*.
- non cita il miliario 43 (quello presente in località *Nasetta* a Civita di Oricola), visto da ricercatori successivi e fotografato da Ashby-Pfeiffer, più grande. Non si comprende perché non lo menziona.
- non cita il frammento del miliario esistente oggi presso *Chiesa del cimitero*, forse all'epoca non era nel posto in cui si trova oggi; potrebbe essere stato spostato.

L'esistenza di "almeno" due pietre miliari a Celle (quella della *Chiesa del cimitero* e quella della *Chiesa del Carmine*) vicine tra loro, è stata messa in dubbio da successivi autori. È stato riportato il termine "almeno" in quanto i miliari a Celle sembrano sia stati più di due.

Tra queste due pietre è ancora presente una diatriba:

- per lungo tempo non erano visibili o erano state dichiarate scomparse.
- non tutti gli autori le hanno evidenziate entrambe, alcuni le hanno descritte, ma non le hanno viste di persona, attingendo le informazioni da testi precedenti.
- alcuni ritengono una la copia dell'altra, peccato che si trovano in due posti distanti 900 metri in linea retta.
- si trovavano presso due chiese vicine dedicate entrambe alla Madonna ed il Fabretti potrebbe aver scambiato la *Chiesa del Carmine* con la *Chiesa del cimitero,* dedicata all'Annunciazione della Madonna.

I punti aperti

Il trattato del Fabretti genera alcuni interrogativi:

1. Qual era il suo obiettivo in merito a Celle? Da ricordare che il suo è un trattato sulle acque che erano condotte a Roma, non sulle chiese o sui miliari romani, oltre lo Stato della Chiesa, stato in cui operava. La presenza di Celle di Carsoli nella mappa da lui inserita nel trattato è da considerassi a margine rispetto alla sua trattazione, anche perché il luogo si trova al limite della mappa e non c'erano sorgenti di acquedotti romani.

2. Perché scrive diversi paragrafi sul miliario 41 a Celle? Forse per evidenziare una sua scoperta.

3. Era il miliario 41 quello che ha rinvenuto dal Fabretti? Oppure era un miliario con un numerale successivo? Fino a questo momento della trattazione non si hanno elementi per poter rispondere.

Il testo del Fabretti sarà ripreso più avanti nel capitolo riguardante i ricercatori Ashby-Pfeiffer, che analizzarono il trattato del Fabretti arrivando ad altre conclusioni.

1738 - Corsignani Pietro Antonio

Corsignani Pietro Antonio (Celano (L'Aquila), 1686 - Celano (L'Aquila), 1751). Iniziò gli studi nel paese natale e li completò a Roma, ove nel 1707 conseguì la laurea in legge. Fu nominato protonotaro apostolico, esaminatore sinodale, vicario e visitatore generale della diocesi di Tivoli (Roma). Fu vescovo di Valva e Sulmona. Anche lui marsicano e quindi conoscitore di eventi locali. Basandosi sulle *Historiae Marsorum* del Febonio, le aggiornò con notizie più recenti nella sua opera *Reggia Marsicana.* [41]

Nel piano della medesima Terra miriamo le vestigie di un Convento de' Padri Carmelitani colla Chiesa di S. Maria del Carmine, il

[41] Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche...*, Napoli, 1738.

quale fu suppresso da Bolla d'Innocenzo X[42] *con altri molti nel 1652.*[43]

Corsignani descrive la *Chiesa del Carmine*, ma non il miliario posto nei pressi, ne miliari a Carsoli/Celle.

1739 - De Revillas Diego

De Revillas Diego (Milano, 1690 – Roma, 1746), cartografo e docente di Matematica alla Sapienza in Roma, fu il primo a produrre, a metà Settecento, carte geografiche delle circoscrizioni vescovili, utilizzando metodi di misura poco conosciuti all'epoca.[44] Realizzò due prodotti cartografici: nel 1735 la carta della diocesi tiburtina e nel 1739 quella della diocesi dei Marsi.[45]

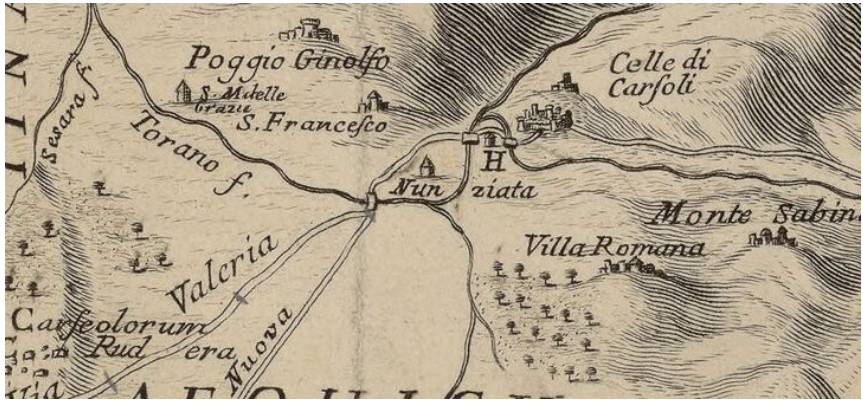


Figura 8 - Revillas, anno 1739

In questa seconda mappa (in Figura 8 è mostrato un ritaglio) è riportata l'area di interesse della presente ricerca.

[42] La Bolla a cui si riferisce il Corsignani è la *Instaurandae Regularis Disciplinae*, emanata da papa Innocenzo X il 15 ottobre 1652.

[43] Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana…,* pagine 198-199.

[44] Da segnalare che il Revillas soggiornò a Pereto, ospite nella casa di Vendettini Antonio*,* durante il periodo di preparazione della carta della Marsica.

[45] De Revillas Diego, *Marsorum diocesim nunc primum trigonometrice delineatam et veteribus quae in eâ extant monumentis vel ineditis vel emendatis adornatam illustriss. ac reverendiss. domino D. Josepho Baronio…,* 1739.

Sono presenti tre ponti sul Turano e tra questi sono presenti delle strutture.

Primo ponte: conosciuto oggi come *Ponte Rotto,* in tempi precedenti come *Ponte di San Bartolomeo*, in cui confluivano i due tratti della via Valeria presenti nella *Piana del Cavaliere* (visibili in Figura 8).

Secondo ponte: oggi si trova il *Ponte della Fonte vecchia*.

Terzo ponte: Oggi conosciuto come *Ponte di Piè la Porta*.

Tra primo e secondo ponte: si trova disegnata una costruzione con sotto il titolo di *Nunziata*. Visti i ponti attuali esistenti nell'attuale Carsoli, in questa località ci si aspetterebbe citata l'attuale chiesa di *Santa Maria in Cellis*, che non è riportata nella carta. Siamo indotti a pensare che questa *Nunziata* (dalla carta non si capisce la natura del manufatto, ovvero struttura religiosa o costruzione civile) sia stata "più importante" di *Santa Maria in Cellis* per essere citata al suo posto.

Tra secondo e terzo ponte: è disegnato un elemento verticale indicato con la lettera H, ovvero un miliario romano della via Valeria con numerale 41. Questo numero è fornito dalla legenda presente nella carta del Revillas: *H. Vetus Columna Lapidis XXXXI ab Urbe*. Come nella carta del Fabretti (Figura 6), è evidenziato che questo miliario era particolare e sembra posto prima dell'abitato di Celle.

Dopo terzo ponte: è disegnato un centro fortificato, in cui passa la via Valeria. Si notano due insediamenti per Celle di Carsoli: uno fortificato, in basso, attraversato della strada.

La via Valeria passava per l'abitato di Celle. Dopo Carsoli la via Valeria passava all'interno di Colli di Monte Bove e di Roccacerro. Così la via Valeria transitava all'interno di paesi, attraverso delle porte.

Nella mappa, sopra a questo centro fortificato, ma esterno, si trova una costruzione. Siamo indotti a pensare ad una parte alta di Celle, quindi Colle Sant'Angelo, ma visto il disegno sembra un abitato posto dietro Celle.

Il Revillas:
- riporta un miliario tra gli ultimi due ponti. Vista la posizione, siamo indotti a pensare che fosse il miliario della *Chiesa del Carmine*, lui non menziona questa chiesa.
- non disegna il miliario della *Chiesa del cimitero/Annunziata*.

Se vede il miliare del Carmine, Revillas perché non ha inserito quello presente oggi nella *Chiesa del cimitero/Annunziata*? Non era presente o era troppo piccolo, non visibile, per essere considerato

1808-1810 - Rossi Giovanni Camillo

Rossi Giovanni Camillo (Avellino, 1767 – Portici (Napoli), 1837) è stato un vescovo cattolico ed erudito italiano. Ha ricoperto l'incarico di vescovo dei Marsi dal 1805 al 1818. Fu un apprezzato ricercatore e studioso di antichità classiche. Ha pubblicato studi storici e archeologici. Ha lasciato raccolte epigrafiche sulla regione marsicana, con manoscritti conservati in BAV.[46]

In questi manoscritti si trovano disegni in cui cita: *Nella Chiesa di S.ª Maria in Celli* [sic] *di Carsoli.*[47]

Analizzando gli schizzi delle lapidi che il vescovo riporta per Carsoli, si deduce che per lui la *Chiesa del cimitero* è la *Chiesa di Santa Maria in Cellis*.[48]

[46] BAV, Ferrajoli 513.

[47] Questa dicitura è presente nei disegni realizzati dal vescovo e riportato il cui testo è illustrato in CIL IX 4084, 4079, 4065.

[48] Vedendo gli appunti da lui lasciati si possono fare delle considerazioni. Nelle pagine da lui compilate si trovano elementi non consecutivi nello spazio (ovvero di trova un'epigrafe presente in un paese vicina ad un'altra di un altro non vicino) e nel tempo (si trovano epigrafe disegnate nel 1808 frammiste con altre disegnate/rinvenute nel 1810). I disegni di alcune lapidi di Pereto sono parziali, ad esempio, quella che nel CIL è indicata con il numero 4062, è mancante della parte destra e sinistra nel disegno del vescovo. Inoltre, le misure potrebbero non

Da notare che fuori della chiesa che lui chiama *Santa Maria in Celli* potevano esserci uno o forse due miliari (CIL IX 5965 e CIL IX 5966). È possibile che non fossero presenti frammenti di miliari. Questo spiegherebbe perché non li vide il Fabretti e il revillas. Questa potrebbe essere una interpretazione.

A Pereto, va a descrivere e disegnare la *pietra dei vecchi* (CIL IX 4062), sperduta nel basso di Pereto in un orto dei Maccafani, e non segnala due miliari posti a ridosso delle chiese di Carsoli.

L'epigrafe CIL IX 4087, quella che doveva all'ingresso della *Chiesa del Carmine*, non è citata dal vescovo. Strano che un prelato, archeologo, dimentichi una pietra incisa posta davanti una chiesa in cui molti passavano essendo posta sulla via Valeria. Da notare che la chiesa in cui è presente questa epigrafe è citata nelle visite pastorali.

corrispondere; sempre riferendoci alla CIL 4062, le misure riportate dal vescovo (lunghezza *Palmi due, e un'oncia*, alta *Palmi tre mezzo e un quarto*), trasformate in cm (sono 54 x 99) troppo corte ed errate (la pietra 4062, presente oggi in Pereto, misura in cm: lunghezza cm 140, alta 55 e profonda 39) a tal punto che la pietra che è un parallelepipedo giacente in orizzontale, con le misure da lui indicate risulta un parallelepipedo verticale. Presa sempre come riferimento la pietra CIL 4062 siamo indotti a pensare che le epigrafi furono disegnate in occasione della visita pastorale svolta in un paese. È possibile dire questo in quanto la CIL 4062 sarebbe stata vista il 20 maggio 1808; in quel giorno il vescovo svolse la visita pastorale in Pereto, così come scritto nelle relazioni delle visite pastorali locali ed in altre carte. Il vescovo durante le visite pastorali andava a vedere le epigrafi del paese in cui svolgeva la visita. Non elencava o citata tutte le epigrafi del luogo.

1819 - Hoare Richard Colt

Hoare Richard Colt (Londra, 1758 – Mere Stourhead (Inghilterra), 1838) è stato un archeologo, antiquario, scrittore e viaggiatore inglese.[49] Fece due viaggi in Italia: nel 1785 e nel periodo 1787-1791, in quest'ultimo visitò l'Abruzzo.

Ecco il testo tradotto della sua ricognizione a Carsoli:[50] *Mercoledì 18 maggio. Il primo oggetto che ha attirato la mia attenzione, lasciando Carsoli, è stato un vecchio miliario vicino alla chiesa del Carmine. Fu copiato da Fabretti quando si trovava in uno stato migliore; ma al momento ho potuto scorgere solo una singola lettera e due cifre. Commemorava il restauro della Via Valeria da parte dell'imperatore Nerva e riportava il numero XXXXI.*

Hoare vede un miliario alla *Chiesa del Carmine*, che lui indica con il numerale 41, valore preso dal Fabretti; vede solo una lettera e due cifre, l'iscrizione del miliario era quasi scomparsa.

Hoare non vede il miliario presso il cimitero.

Interessante la nota "*lasciando Carsoli*" che lascia suppore che la Chiesa del Carmine agli inizi dell'ottocento fosse fuori dell'abitato di Carsoli, quello medioevale.

1829 - Westphal Johann Heinrich

Johann Heinrich (Schwerin (Germania), 1794 – Sicilia, 1831) fu uno scienziato, astronomo, geografo e topografo tedesco che svolse un ruolo pionieristico nell'archeologia dei paesaggi e nella topografia antica in Italia.

---

[49] Hoare Richard Colt: *A classical Tour through Italy and Sicily.* Londra, 1819, volume 1, pagine 378-379.

[50] Testo originale: *Wednesday, May 18. The first object which attracted my attention, on leaving Carsoli, was an old milliary, near the church of the Carmine. It was , copied by Fabretti, when in a more perfect state; but at present I could only discover a single letter and two ciphers. lt commemorated the reparation of the Via Valeria by the Emperor Nerva, and was numbered XXXXI.*

Pubblicò uno studio sulla *Campagna Romana* dal punto di vista topografico e antiquario.[51] Questo studio incluse una delle prime carte archeologiche dei dintorni di Roma.

Così scrive (il testo è tradotto dal tedesco):[52] *Ponendo dunque presso Osteria Ferrata - o più precisamente un poco più avanti - il XXXIII miliario, il XLI cade poco prima di Carsoli, e precisamente in un punto tra i due luoghi dove si attraversa il piccolo torrente qui presente; e in effetti qui si trova ancora l'antica pietra, nel luogo appropriato, con il numero XLI, il che fornisce una nuova conferma della correttezza dell'identificazione di Ad Lamnas.*[53]

Westphal:
- ha visto la pietra 41, citata dal Fabretti; la riporta con lo stesso numerale. Non si comprende dove l'avesse vista e cosa ha visto dell'incisione.
- non cita il miliario presso il cimitero.

1836 - Promis Carlo

Carlo Promis (Torino, 1808 – Torino, 1873) è stato un architetto, archeologo e filologo italiano, figura di spicco della cultura sabauda del XIX secolo e sostenitore dell'Eclettismo.

Di seguito la ricognizione di Promis nell'area di Carsoli.[54] *La Valeria sortendo da Carseoli passa fra i campi pel tratto di un miglio e mezzo, quindi fra i tanti viottoli che solcano in tutti i sensi questa pianura cominciansi a vedere a posto alcuni sassi delle guide e*

[51] Westphal Johann Heinrich, *Die Römische Kampagne in Topographischer und Antiquarischer Hinsicht*, Berlino, 1829.
[52] Westphal, *Die Römische Kampagne…*, Berlino, 1829, pagina 120.
[53] Testo originale: *Indem man also bei Osteria Ferrata, oder richtiger, ein wenig weiter vorwärts den XXXIII. Meilenstein setzt, fällt der XLI. nahe vor Carsoli, und zwar an einen Punkt zwischen den beiden Stellen, wo man den kleinen hier befindlichen Bach passirt, und wirklich findet sich hier noch der alte Stein am gehörigen Orte mit der Zahl XLI, was eine neue Bestätigung für die Richtigkeit der Bestimmung von Ad Lamnas giebt*.
[54] Promis Carlo, *Le antichità di Alba Fucense negli Equi*, Roma, 1836, pagine 58-59.

mezzo miglio dopo si passa il fiume Turano sopra un ponte moderno laterizio a tre archi.

Calcolando il miglio romano a 1.500 metri, la distanza stradale stimata è di circa 2,3 km. In linea d'aria, prendendo come punto di riferimento il nucleo di Carsioli,[55] il ponte[56] dista invece 1,9 km; la differenza si deve al tracciato della strada antica, che seguiva un percorso più lungo e sinuoso rispetto alla linea retta.

Da questa nota si viene a conoscenza che il ponte sul Turano, quello di San Bartolomeo, presso il quale confluivano la Valeria passante per Carsioli e quella per l'*Osteria del Cavaliere*, era realizzato da tre arcate in mattoni. Non era l'antico ponte romano.

Dopo due terzi di miglio è a dritta una colonna milliaria talmente logora dal tempo che è illeggibile, essendo sopratutto guasto il numero delle miglia ridotto ad una X.

Sempre stimando un valore di 1.500 metri per il miglio, due terzi equivarrebbero a circa un chilometro. Questa distanza permette di raggiungere dal ponte sul Turano la *Chiesa del cimitero*. Il Promis deve aver visto una pietra che identifica in un miliario che presentava solo una X.

Fabretti che la vidde quando era forse meglio conservata, la dà così nel suo trattato

[55] Il punto preso in considerazione ha coordinate GPS 42.08055305,13.04505538 ed è stato prelevato dall'articolo di Ashby-Pfeiffer di cui si parlerà, in un prossimo capitolo. Il punto si riferisce alla "quarta biforcazione" della mappa di Ashby-Pfeiffer.

[56] È stato considerato come punto di riferimento il punto di coordinate GPS 42.0887006, 13.0659198 relative al *Ponte rotto*, esistente oggi. Il vecchio ponte in mattoni esisteva quasi a ridosso dell'attuale.

*imp. ne*RVA
pont. MAX.
TR. P. COS. III.
VIAM · VALERIAM.
FACIENDAM · CVRAVIT.
XXXXI.

Il Promis posiziona presso la *Chiesa del cimitero* il miliario che il Fabretti aveva descritto avanti la *Chiesa del Carmine*.

Il Promis erra questa collocazione del miliario con il numerale 41? oppure è il Fabretti che sbaglia? Da notare che tra la descrizione del Fabretti (anno 1680) e la ricognizione del Promis (1836) sono passati 156 anni. Si potrebbe essere consumato il miliario del Fabretti. Il miliario potrebbe essere stato spostato, ma autori successivi il miliario del Fabretti lo menzionano ancora presso la chiesa del Carmine.

Così lesse in questa iscrizione Fabretti , e lo segui Westphal, ma ciò non forma prova alcuna, poiché questo milliario, o non è a sito (trovandosene infatti un altro poco distante da questo),

Westphal non riporta alcuna iscrizione del miliare.

Questa collocazione lascia supporre che un miliario fosse stato spostato, ma ve ne era un altro non lontano da questo.

oppure sarà che fisso egli nel far passare la Valeria per Riofreddo gli parve di vedere in una iscrizione corrosa il XXXXI che conveniva al suo sistema, la qual cosa non può assolutamente aver luogo, perchè essendo questo punto circa 3 miglia più in là di Carseoli, verrebbe questa città ad essere 38 miglia da Roma contro l'Itinerario [Antonino]*, la Carta* [Tavola Peutingeriana] *e la verità geometrica che la mettono a 42, e correndo (come corrono realmente) circa 3 miglia da Carseoli a questo milliario vedesi, che se non è spostato, vi si dovevano compiere le XXXXV miglia.*

Il Promis riporta che il Fabretti, ripreso poi dal Westphal, indica che il miliario fosse il 41. Il Promis riporta dei calcoli che mostrano che il valore 41 fosse errato, basandosi sul passaggio della via Valeria per Riofreddo e non per Arsoli. Carsioli si sarebbe trovata al miglio 38, mentre nell'*Itinerario Antonino* e nella *Tavola Peutingeriana* al miglio 42. Per il Promis il miliario del cimitero doveva avere il numero 45.

Da quanto scritto sembra che il Promis abbia individuato un frammento di un miliario al cimitero di Carsoli, è probabile che sia quello che esiste ancora oggi.

Dopo questo milliario è un ponte moderno sopra un influente del Turano, e subito dopo un'altro sopra il fosso Maro,

Dopo il miliario del cimitero si trova un ponte [quello della *Fonte vecchia*] su un affluente del fiume Turano [è già il fiume Turano e non un affluente] e a seguire un altro ponte [il *Ponte di Piè la Porta*] che permette il passaggio sul fosso Maro [oggi torrente *Rio Valle Mura*].

e distante 700 passi naturali dalla colonna sopradetta, ve n'ha, pure a dritta, un'altra ma cimata ed affatto priva d'iscrizione.

Tra i due ponti sopra descritti*, a 700 passi* [circa un chilometro] dal miliario del cimitero, se ne trova un'altro senza la parte superiore e del tutto priva di iscrizione. Questa distanza del Promis è quasi la distanza tra la *Chiesa del cimitero* e la *Chiesa del Carmine*.

Il Promis indica che il miliario segnalato dal Fabretti, con il numerale 41, non era posizionato in prossimità della *Chiesa del Carmine*, ma nella *Chiesa del cimitero*. Presso la *Chiesa del Carmine* esisterebbe un pezzo di miliario, senza scritta.

Dopo 450 passi è il villaggio di Carsoli posto sulla via Valeria, ma intieramente de' tempi bassi, come si disse di sopra.

Dopo *450 passi* [circa 600 metri] dal secondo miliare segnalato si trova il *villaggio di Carsoli*. Con questa distanza fornita dal Promis

si arriva al Castello di Colle Sant'Angelo e non alla prima porta di accesso medioevale di Celle [*Porta Romana*], che si trovava a circa 250 metri.

Il Promis vede due miliari e sostiene che uno di essi non è in sito perché le due pietre sono troppo vicine. E scambia, erroneamente o correttamente, la posizione del miliario 41 del Fabretti. Questa descrizione del Promis, che è dettagliata nei ponti e nelle misure, crea dei dubbi sulle descrizioni fatte da autori precedenti e successivi a lui.

Secondo il Promis, sarebbero esistiti due miliari e, il Fabretti menzionò solo quello davanti alla *Chiesa del cimitero*.

Nell'identificare i due cippi l'autore non nomina nessuna delle due chiese, sembra non vederle, oppure i due miliari si trovavano lontani da chiese, a tal punto da non doverle citare.

Da notare che Promis, partendo da Carsioli, non vede il miliare che si doveva trovare in località *Nasetta* a Civita di Oricola.

1853 - Racioppi Antonio

L'opera *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* fu un imponente progetto editoriale corografico pubblicato a dispense tra il 1853 e il 1860. L'opera nacque dall'ideazione e sotto la direzione del letterato e giornalista Cirelli Filippo, ma vide il coinvolgimento di vari studiosi e compilatori dell'epoca. Tra i principali collaboratori storici e redattori del testo figura Racioppi Antonio un sacerdote, abate e intellettuale lucano attivo a Napoli.

Dedicata a re Ferdinando II di Borbone, l'opera si proponeva di descrivere in modo monumentale e sistematico ogni singolo comune del regno. L'obiettivo era analizzarne la topografia, la storia, l'economia, l'arte, i monumenti e i costumi degli abitanti.

A causa dell'improvvisa morte di alcuni collaboratori e, soprattutto, degli eventi politici del 1860 (la spedizione dei Mille e la caduta del Regno delle Due Sicilie), la pubblicazione rimase incompiuta,

lasciando parziali o mai completati i piani editoriali di diverse province.

Il Racioppi riporta informazioni sulla via Valeria inserendo scritte di tre miliari (*Somnula*, del Carmine e Colli di Monte Bove, trasportato a Sorbo) riprendendo informazioni dal Fabretti e dal Promis.[57]

Non aggiunge particolari a precedenti trattazioni.

1863-1864 - Gori Fabio

Gori Fabio (Subiaco (Roma), 1833 – Roma, 1916) è stato un archeologo, saggista e topografo italiano dell'Ottocento, celebre per i suoi studi storici e le guide dedicate al patrimonio antiquario e naturale del Lazio. Ha pubblicato due testi d'interesse per la presente ricerca.[58]

Così scrive il Gori:[59] *Dirigendosi al nord-ovest s'incontra nuovamente la via valeria coperta il dorso di larghe pietre bianche presso i ruderi di un mausoleo in contrada Colle di s. Giovanni, e vedesi proseguire a Civita dentro la vigna Laurenti, dalla quale torceva a destra verso la contrada Nasetta, passando vicino ad un altro sepolcro ed alla colonna milliaria eguale a quella esistente ora sulla piazza di Arsoli, e col numero*

AXXXI.

[57] Racioppi Antonio, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato, ovvero Descrizione topografica, storica, monumentale, industriale, artistica, economica e commerciale delle provincie poste al di qua e al di là del faro e di ogni singolo paese di esse opera dedicata alla maestà di Ferdinando 2° [edito da Filippo Cirelli]*, Napoli, 1853, volume I, pagina 305.

[58] Gori Fabio, *Da Roma a Tivoli e Subiaco, alla grotta di Collepardo, alle valli dell'Amsanto ed al lago Fucino, nuova guida storica, artistica, geologica ed antiquaria di Fabio Gori. Parte Quarta,* edito in *Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti*, 1863, volume 182, pagine 140-141. Stampato nuovamente: Gori Fabio, *Nuova guida storica, artistica, geologica ed antiquaria da Roma a Tivoli e Subiaco alla grotta di Collepardo alle valli dell'Amsanto ed al lago Fucino per Fabio Gori,* Roma, 1864, parte IV, pagine 60-61.

[59] Gori Fabio, *Nuova guida storica, artistica…,* 1864, pagine 34-35.

sopra il nome di Nerva imperatore, vale a dire che siamo all'antico miglio quarantesimo primo o secondo da Roma.

Gori segnala per primo il miliare di Nasetta, Del numerale vede solo la parte iniziale, posta sopra la scritta dedicata a Nerva.

Nella Peutingeriana tabula itineraria si numerano 42 miglia da Roma a Carseoli, come fa l'itinerario più vetusto dell'imperatore Antonino:

Tiburi	*M. P.*	*XX*
Carseolos	*M. P.*	*XXII*
		XLII

Ammesso adunque che fosse Carseoli al miglio quadragesimo secondo, la nostra iscrizione logora e rotta nell'ultimo numero deve supplirsi

XXXXII.

Per il Gori il miliare di Nasetta doveva avere il numerale 42.

Più avanti nella sua ricognizione, Gori scrive:[60] *Nel ritorno verso Carsoli si passa vicino al ponte della valeria troncato da un fulmine e con un pilone travolto dal fiume, benché nel XVIII secolo venisse ristaurato dai Colonna.*

Per raggiungere Carsoli, il Gori passa sul Turano [non si comprende se guada il fiume o lo attraversa passando un ponte] vede un ponte [Ponte di San Bartolomeo], distrutto da un fulmine e con un pilone rovinato dalle piene del fiume. Indica che nel Settecento il ponte fu restaurato dai Colonna.

A metà Ottocento il ponte di San Bartolomeo era distrutto a seguito di un fulmine.

Quindi si vede a destra la chiesa dell'Annunziata, dov'era un'antica tavola maestrevolmente intagliata con figure.

[60] Gori Fabio, *Nuova guida storica, artistica…,* 1864, pagine 60-61.

Si riferisce alla porta intagliata, al cui interno si trovano scene del vangelo, realizzata nell'anno 1132.[61]

Continuando oltre il ponte, vede la *Chiesa dell'Annunziata*, con le ante di legno lavorate.

Gori:
- cita la *Chiesa dell'Annunziata*, non la chiama *Santa Maria in Cellis*.
- non cita alcun frammento di miliario nei pressi della *Chiesa dell'Annunziata*. Da segnalare che Gori conosce la pubblicazione del Promis e quest'ultimo aveva segnalato la presenza del resto di un miliario all'Annunziata. Sorge il dubbio: il resto del miliare all'Annunziata c'era o no?

Poco dopo allato ad un'altra colonna milliaria della valeria, ma col numero corroso [nota a piè di pagina]*, s'incontra la chiesuola della Madonna dcl Carmine con pitture del secolo XV. Le era annesso un convento di carmelitani soppresso da Innocenzo X colla Bolla Instaurand. nel 1632.*

Dopo la *Chiesa dell'Annunziata*, continuando sulla via Valeria, incontra la *Chiesa del Carmine*. A lato di questa trova un miliario con il numero corroso e rimanda ad una nota a piè di pagina che riporta: *(1) Il Fabretti a pag. 79 della 2.ª dissertazione De aquaed. la crede del miglio XLI; ma per l' altra esistente in contrada Nasetta si conosce che al numero XXXXI tralasciò di aggiungere due altri II perchè corrosi…*

Il Gori fa un riferimento al miliario 41 citato dal Fabretti che secondo lui doveva essere il 43, avendo l'autore dimenticato le lettere "II" in quanto corrose.

[61] Per dettagli su questa porta si veda: Basilici Massimo: *Santa Maria di Celle – Carsoli - Note al manoscritto Maccafani*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

Il Gori:
- è il primo ad indicare l'esistenza del miliario di Nasetta; l'autore non dica dove fosse questa località;
- conosce la posizione della *Chiesa del cimitero*/*Annunziata* e la *Chiesa del Carmine*.
- non fissa/cita esplicitamente alcun numerale per il miliare del Carmine; con un giro di parole segnala nella nota a piè di pagina un valore che dovrebbe essere 43.

Strano che nessun ricercatore prima del Gori abbia visto questa colonna, che doveva essere facilmente individuabile, vista la sua dimensione.

1880-1890 - Stevenson Enrico Junior

Stevenson Enrico Junior (1854 – 1898) è stato un archeologo ed epigrafista italiano, allievo prediletto del fondatore dell'archeologia cristiana moderna, de Rossi Giovanni Battista. Lavorò a lungo come archivista e ricercatore per la Biblioteca Apostolica Vaticana. La sua figura è strettamente legata alla Marsica e ad altre aree dell'Abruzzo e del Lazio per via della sua eccezionale attività di collaborazione alla stesura del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), la monumentale raccolta di tutte le iscrizioni romane antiche ideata dallo storico tedesco Mommsen Theodor.

A fine Ottocento, Mommsen incaricò Stevenson di svolgere ispezioni e ricognizioni sul campo per verificare dal vivo lo stato delle lapidi romane. Stevenson batté l'antico territorio dei Sabini, degli Equi e dei Marsi. Visitò i centri della Marsica occidentale e interna (come l'area dell'antica Carsioli, Alba Fucens, i borghi intorno al lago Fucino e la Valle di Roveto). Molte lapidi della Marsica, segnalate nei secoli precedenti da storici locali come Muzio Febonio, rischiavano di andare disperse o erano state riutilizzate come materiale da costruzione in chiese e abitazioni private. Stevenson ne rintracciò molte, prendendo appunti dettagliati, trascrivendo i testi e correggendo gli errori delle letture passate.

I diari di viaggio, i taccuini di schizzi e gli appunti presi da Stevenson durante i suoi itinerari nella Marsica e in Abruzzo sono oggi un

tesoro documentario fondamentale. Sono interamente conservati presso BAV.[62]

Di seguito sono illustrati i fogli in cui Stevenson segnala dei miliari di interesse; le notizie riportate sono riprese principalmente da Fabretti e Promis, oltre dalle osservazioni *in loco* da lui svolte. Da notare che Stevenson utilizzò dei riquadri nella pagina in cui inserì del testo (sono note scritte a penna o matita, ritagli con scritte a penna o matita, ritagli di giornali, anche di libri, e lettere ricevute); mentre procedeva nella ricerca, trovava informazioni ed arricchiva il testo iniziale con notazioni o ritagli apposti ai lati.

A seguire sono segnalati i fogli d'interesse presenti in un volume dei suoi appunti.[63]

186r: riporta l'iscrizione del Fabretti con il numerale 41.

224v: In alto a sinistra è riportato uno schizzo di piccole dimensioni (Figura 9) del tracciato della Valeria prima e dopo di Arsoli.

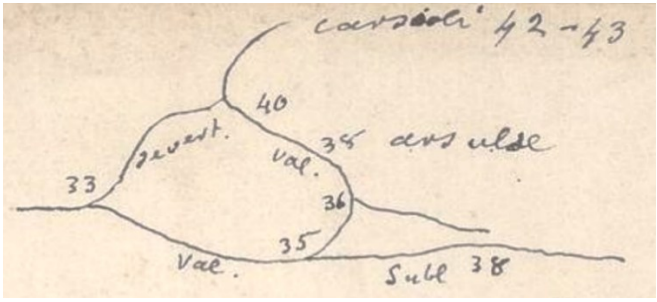


Figura 9 - Stevenson, Valeria vetus, Valeria nova e Sublacense

Nel disegno sono presenti dei numeri, indicanti delle possibili collocazioni di miliari secondo Stevenson. Questi considera la via Valeria Nova come percorso principale, mentre il Fabretti aveva considerato la Vetus. Nella Figura 9 è il ramo presente a sinistra, indicato con la parola *devert.* (diverticolo). Per il Fabretti il diverticolo era il collegamento tra la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo e la via

[62] BAV, *Fondo Vaticani Latini*, serie *Vat. Lat.* 10547–10587.
[63] BAV, *Fondo Vaticani Latini*, serie *Vat. Lat.* 10564.

Sublacense in località oggi denominata le *Molette di Arsoli*. Per Stevenson il diverticolo è tra l'Osteria della Ferrata e la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo. I due autori hanno scambiato i due diverticoli. Questo dimostra che la *Valeria vetus*, già a metà Ottocento, aveva perso importanza, era una strada battuta da pastori e viandanti era un variante (diverticolo) della via Valeria.

Sotto segue una elencazione dei miliari d'interesse.

da 39 a 42 indica che sono mancanti.

43: miliare a *Nasetta* Il numero romano XXXXIII è seguito da un punto interrogativo, Stevenson non ha elementi per indicare il numerale.
"A Civita... verso la contrada Nasetta... colonna milliaria eguale a quella esistente ad Arsoli col numero XXXXI.."
Gori, N. guida IV, p. 35. Cum ex Tabula peutingeriana notatur ab Urbe m. p. 43 et ab Itinerario Antonini (rectius fortasse) m. p. 42 usque Carsiolas, lapis hic quadragesimus tertius aut probabilius quadr. secundus erit. (minus recte in I. N. L. Carsioli ponuntur inter mill. 38 et 39, quod ab erroribus Fabretti et Westphalii profectum est), lapis hic quadragesimus tertius aut probabilius quadr. secundus erit.
[A civita etc Gori... Cum in Itiner. Ant. notentur ab Urbe Carsiolos m. p. 42 et in Tab. Peut. m. p. 43 (rectius fortasse), lapis hic quadr. secundus vel potius 43us erit. Minus recte in Inscr. N. L. Carsioli inter mm. 38 et 39 ponuntur, decipiente Fabretti.] Ch. dedi

45: miliare del Carmine Il numero romano XXXXIIIII è seguito da un punto interrogativo, Stevenson non ha elementi per indicare il numerale.
Prope Carsiolos ad Ecclesiam S. M. del Carmine, omnes. Ibidem fragmentum lapidis milliarii ego ipse vidi, litteris tamen detritis ita ut quae descripsi potius divinarem quam describerem.[64]

[64] Traduzione: *Presso Carsoli, vicino alla Chiesa di S. Maria del Carmine, tutte. Nello stesso luogo io stesso ho visto un frammento di una pietra miliare, con le lettere tuttavia così logorate che ciò che ho trascritto l'ho indovinato più che copiato.*

Stevenson abbozza tratteggiate delle lettere che vede nel miliario. In Figura 10 è mostrato il suo appunto.[65]

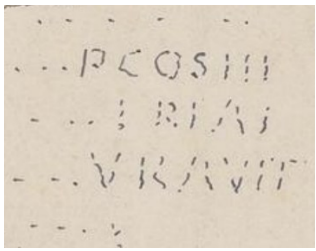


Figura 10 - Stevenson, miliare del Carmine

((qui tamen ~~confundere videtur~~ cum lapide quem vidi pp. S. M. in Cellis lapidem Fabrettianum confundere videtur ibique legisse testatur tantum X, alterum se vidisse inscriptione carentem 150 passuum primum di Carsoli adserens.[66]

~~Promiscuus ex conjectura: legit XXXXX, fortius XXXXIIII errore~~. Descriptum inveni ab Hyac. De Vecchiis in Dissertatiuncula mss. apud familiam Mari Carsolis, probabiliter ex Fabretti, legit tamen XXXXIIII, ex conjectura puto, cum per verisimile sit eum nihil vidisse in lapide.] Mommsenio dedi.[67]

225v: Riporta disegnata una mappa simile a quella di Figura 9, con i nomi dei paesi, ma senza i numeri dei miliari (non aggiunge particolari utili).

---

[65] BAV, *Fondo Vaticani Latini*, serie *Vat. Lat.* 10564, foglio 224v.

[66] Traduzione: *il quale tuttavia sembra confondere con la pietra che ho visto presso S. Maria in Cellis sembra confondere la pietra fabrettiana e attesta di aver letto in quel luogo soltanto X, affermando di averne visto un'altra priva di iscrizione a 150 passi, la prima da Carsoli.*

[67] Traduzione: *~~Promiscuo per congettura: legge XXXXX, più verosimilmente XXXXIIII per errore~~. L'ho trovato trascritto da Giacinto De Vecchis in una breve dissertazione manoscritta presso la famiglia Mari a Carsoli, probabilmente da Fabretti, tuttavia legge XXXXIIII, (ritengo, per congettura) essendo del tutto verosimile che egli non abbia visto nulla sulla pietra.] Ho dato a Mommsen.*

226r: riporta il testo del miliario 41, valore desunto dal Fabretti e notazioni del Gori. Stevenson aggiunge: *si legge solo X.*

226v: *Traccie vedute o indovinate al miglio antico di Carsoli alla mad. del Carmine*.

Stevenson cita il miliario:
- del Carmine;
- del cimitero;
- di Nasetta.

I testi di questi miliari non sono completi o sono illeggibili.

1882 - Garrucci Raffaele

Garrucci Raffaele (Napoli, 1812 - Roma, 1885) fu un gesuita napoletano, archeologo, epigrafista e numismatico, considerato uno dei principali studiosi di arte cristiana antica dell'Ottocento italiano.

Una sua prima ricognizione di epigrafi fu stampata nel 1859.[68]

Nel 1882 pubblicò il saggio archeologico *Sulla Via Valeria da Tivoli a Corfinio*.[69] In questo Garrucci analizzò il percorso della via consolare romana. Incrociando le fonti epigrafiche, le pietre miliari e le testimonianze storiche dei classici latini, l'autore propose precise identificazioni topografiche dei borghi, delle stazioni di sosta (*mansiones*) e dei confini territoriali storici tra Equi, Marsi e Peligni.

Garrucci:
- evidenzia per Carsoli le epigrafi: CIL IX 4087, 4084, 4097 e 4079.
- non segnala alcun miliario romano.

[68] Garrucci Raffaele, *Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici*, edito in *Bullettino archeologico napoletano*, Napoli, 1859, anno settimo.
[69] Garrucci Raffaele, *Sulla Via Valeria da Tivoli a Corfinio*, in *Civiltà Cattolica*, numero 11, volume IX, Roma, 1882.

In altro articolo, parlando della *Chiesa del Carmine* riporta:[70]
Quivi dai tempi del Fabretti fino a noi davanti alla chiesa del Carmine si è conservato il frammento inferiore di un milliario appartenuto al medesimo Nerva, e separatamente in altro frammento veduto e letto da noi, si trova il frammento superiore della medesima, ovvero (qui utilizzato in funzione disgiuntiva) di altra colonna, che segna il quarantesimo miglio. Essi però si possono così comporre e supplire

XXXX
IMP NERVA
caesar · augustus
pontifex · maximus
TRIBVNICIA
POTESTATE · COS · III
PATER PATRIAE
FACIENDAM CVRAVIT

L'autore sostiene che presso la *Chiesa del Carmine* era il frammento inferiore di un miliario, il quale poteva essere integrato con un frammento superiore di un miliario visto dallo stesso Garrucci in un luogo imprecisato. Il numerale inciso era 40 e non 41. Garrucci evidenzia che l'integrazione tra i due frammenti era una sua congettura.

1883 - Corpus Inscriptionum Latinarum

Il Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL) è una monumentale raccolta in più volumi che riunisce tutte le iscrizioni latine dell'Impero romano. Ideata a Berlino nel 1853 da Mommsen Theodor, l'opera rappresenta ancora oggi il più importante punto di riferimento per lo studio dell'epigrafia del mondo antico. L'obiettivo della raccolta era documentare il patrimonio epigrafico antico su pietra, bronzo, terracotta e altri supporti (esclusi i papiri).

Nel volume 9 (edito nell'anno 1883) sono riportate tre schede connesse con la presente ricerca.

[70] Garrucci Raffaele, *Sulla Via Valeria*…, pagina 213.

Scheda 5964

È relativa al miliario di Nasetta.

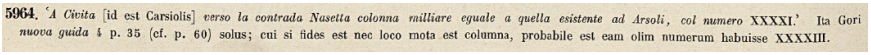

5964. 'A Civita [id est Carsiolis] verso la contrada Nasetta colonna railliare eguale a quella esistente ad Arsoli, col numero XXXXI.' Ita Gori nuova guida 4 p. 35 (cf. p. 60) solus; cui si fides est nec loco mota est columna, probabile est eam olim numerum habuisse XXXXIII.

Figura 11 – Miliare CIL IX 5964, scheda

Questa la traduzione (in Figura 11 è mostrato il ritaglio della scheda).
5964 'A Civita [cioè Carsoli] verso la contrada Nasetta colonna miliare uguale a quella esistente ad Arsoli, col numero XXXXI.'

Così il solo Gori [nella] *nuova guida 4 p. 35 (confronta p. 60); se gli si presta fede e la colonna non è stata mossa dal* [suo] *posto, è probabile che essa un tempo avesse il numero XXXXIII.*

Curiosa la frase *se gli si presta fede.* I curatori del CIL sembrano dubitare della segnalazione del Gori, visto che nessuno in precedenza aveva visto questo miliario, neanche Stevenson, suo fidato collaboratore.

Gori è l'unico a descrivere finora il miliare di Nasetta.

L'ipotesi suggerita dal Mommsen del numerale 43 era suggerita da una lettera di De Vecchi Pieralice Giacinto[71] indirizzata allo Stevenson in data 7 novembre 1878 dove si legge: *Nasetta nel 1859 teneva un XXXXIII tanto fatto. Zio mi diceva che il sito stava in tempo della sua gioventù presso il ponte di S. Bartolomeo a Carsoli, e ne aveva esso tratto l'iscrizione. Io non ho mai potuto ritrovare la colonnetta. L'ha sepolta il fiume? L'ha spezzata la mazza del colono?*[72]

Da quello che scrive, il De Vecchi Pieralice non ha vista la colonna, scomparsa per cause varie. Così lo Stevenson, che cercava iscrizioni

[71] De Vecchi Pieralice Giacinto (Castel Madama (Roma), 1842 - Roma, 1906) è stato uno storico, archeologo, scrittore e latinista italiano di grande rilievo nel secondo Ottocento. Fu nominato ispettore onorario per gli scavi e i monumenti nell'area dell'antica città romana di *Carsioli*, salvando e catalogando numerosi reperti storici. Ebbe una corrispondenza con lo Stevenson.

[72] BAV, *Fondo Vaticani Latini*, serie *Vat. Lat.* 10564, pagine 227v.

latine, probabilmente non la cercò, visto che il suo corrispondente, De Vecchi Pieralice, non sapeva dove fosse finita. Da segnalare che la pietra miliare era alta 1,9 metri, quindi difficilmente poteva nascondersi.

Il *Ponte di San Bartolomeo,* citato dal De Vecchi Pieralice, dista circa 1,5 Km dalla località Nasetta; quindi, il miliario di Nasetta non poteva stare presso il ponte, come da lui indicato.

Da aggiungere un particolare: esisteva una località denominata Sotto Nasetta, che era prossima al ponte. La presenza del termine Nasetta in due località potrebbe aver generato il possibile errore nel De Vecchi Pieralice.

Il testo di questo miliare era uguale a quello presente ad Arsoli (CIL IX 5963). Al contrario delle altre, nella scheda di questo miliare non è riportata la trascrizione.

Scheda 5965

Questa è una scheda dubbia nel suo contenuto.

5965 prope Carsoli ibi ubi transitur rivus WESTPHAL *röm. Campagna* (1829) p. 120. Roma venienti post Carsiolos antiquos tribus fere m. p., *passato il fiume Torano dopo due terzi di miglio a dritta; dopo questo miliario è un ponte moderno sopra un influente del Torano; e subito dopo un altro sopra il fosso Maro, e distante 700 passi naturali dalla colonna sopradetta, ve n' ha, pur ea dritta, un' altra, ma cimata ed affatto priva d' iscrizione. Dopo 150 passi è il villaggio di Carsoli* PROMIS Alba p 58 citans Westphalium.

Neuter inscriptionem legere potuit; pro numero Westphalius lapidis Fabrettiani n. 5966 male memor XLI posuit, X... in lapide prope Torano fluvium sibi viso agnovit Promis. Locus requirit numerum c. XLVI.

Figura 12 – Miliare CIL IX 5965, scheda

Questa la traduzione del testo di Figura 12.

5965 *vicino a Carsoli, là dove si attraversa il ruscello* WESTPHAL *röm. Campagna (1829) p. 120.*

Westphal non riporta questa frase, è un riadattamento dei curatori del CIL.

Il CIL non è puntuale nella posizione dell'epigrafe, il luogo è generico visto che il torrente (forse il Turano, o uno dei suoi due affluenti) attraversa in tre punti il territorio di Carsoli.

Per chi viene da Roma dopo l'antica Carsoli per circa tre miglia [*m.p*., ovvero milia passuum], *passato il fiume Torano dopo due terzi di miglio a dritta; dopo questo miliario è un ponte moderno sopra un affluente del Torano; e subito dopo un altro sopra il fosso Maro, e distante 700 passi naturali dalla colonna sopradetta, ve n' ha, pure a dritta, un'altra, ma cimata ed affatto priva d' iscrizione. Dopo 150 passi è il villaggio di Carsoli* PROMIS *Alba p. 58 citando Westphal.*

Questo è il testo del Promis, già riportato.

Così continua il CIL. *Nessuno dei due* [Westphal e Promis] *poté leggere l'iscrizione; al posto del numero, Westphal, ricordando male, pose XLI della pietra di Fabretti n. 5966, [mentre] Promis riconobbe X... sulla pietra vista da lui stesso vicino al fiume Torano. Il luogo richiede il numero circa XLVI.*

Gli autori del CIL dubitano che il miliario descritto nella scheda sia quello con numero 41, doveva essere almeno il 46.

Questa scheda è stata inserita nel CIL a causa del Promis che cita il miliare del Fabretti presso la *Chiesa del cimitero*, così la descrizione del Promis che è diversa da quella degli autori precedenti.

Come riportato mel capitolo riguardante Promis, è possibile che questo autore abbia visto il pezzo di un miliare davanti il cimitero di Carsoli r lo scambiò per quello del Fabretti.

Scheda 5966

È il miliare del Carmine.

5966 prope oppidum *le Celle di Carsoli* ante fores ecclesiae S. Mariae de Carmelo FABRETT. In mappa littera ea, qua significatur 'vetus columna lapidis XXXXI', collocatur propè *le Celle di Carsoli* ad occidentem Nunziatam versus apud REVILLAM. Ibidem vidit STEVENSON.

. . . . . .
. . P COS III
. . . I R I A I
. . V R A V I I
. . . \ . . . .

Recognovit Stevenson. Fabretti de aquis p. 87, inscr. p. 413 n. 358, p. 684 n. 81, a quo sumpserunt posteriores, ut Revillas in mappa a. 1735, Hyacinthus de Vecchiis in schedis quas servant Carsulis Marii, Promis Alba p. 58, Gori *nuova guida* 4 p. 60.

Dedi quae excepit Stevensonius de lapide ita evanido, ut de certa lectione desperaret. Fabrettius ita dedit interpolatam:

. . . . . R V A
. . . . . M A X
TR · P · COS · III
VIAM · VALERIAM
FACIENDAM · CVRAVIT
XXXXI

Numerum XXXXIIII posuit de Vecchiis, ex coniectura omnino; ecclesia, ad quam columna prostat, est fere ad lapidem XLV viae Valeriae.

Figura 13 – Miliare CIL IX 5966, scheda

Questa la traduzione del testo di Figura 13.
5966 *vicino al paese le Celle di Carsoli davanti alle porte della chiesa di S. Maria del Carmelo FABRETTI.*

La pietra è localizzata secondo la descrizione del Fabretti.

Nella mappa, con quella lettera con la quale si significa 'vecchia colonna della pietra XXXXI', è collocata vicino a le Celle di Carsoli verso occidente, in direzione della Nunziata, presso REVILLAS.

È la notazione del Revillas presente nella mappa della diocesi dei Marsi.

Lì medesimo vide STEVENSON.

. . . . . .
. . P COS III
. . . I R I A I
. . V R A V I I
. . . \ . . .

Questa è una deduzione degli autori del CIL, Stevenson abbozzò dei caratteri nei suoi appunti, ma non era sicuro, li tratteggiò (si veda la Figura 10 a pagina 49).

Esaminò Stevenson.
Fabretti de aquis p. 87, inscr. p. 413 n. 358, p. 684 n. 81, dal quale [lo] presero i successivi, come
Revillas nella mappa dell'anno 1735,
Giacinto de Vecchis nelle schede che conservano i Marii a Carsoli,
Promis Alba p. 58, Gori nuova guida 4 p. 60.

La vide Stevenson, come il Fabretti, Revillas, De Vecchi Pieralice, Promis, autori letti e citati da Stevenson nei suoi appunti.

Ho riportato le cose che Stevenson trasse dalla pietra così sbiadita, che disperava di una lettura certa.

La pietra non mostrava iscrizioni intellegibili.

Non si comprende come in questa parte è segnalato che *Stevenson trasse dalla pietra così sbiadita, che disperava di una lettura certa*, mentre sopra è riportata la scritta attribuita a Stevenson che è bene evidenziata. Come riportato, l'autore tratteggiò i caratteri in quanto non era sicuro della scritta.

Fabretti la riportò così ricostruita:

...RVA
...MAX
TR • P • COS •
VIAM • VALERIAM
FACIENDAM • CVRAVIT
XXXXI

Il numero XXXXIIII lo pose de Vecchis, del tutto per congettura; la chiesa, presso la quale la colonna sta esposta, si trova circa alla pietra [miliare] XLV della via Valeria.

De Vecchi Pieralice le attribuiva il numerale 43, mentre il Mommsen 45, entrambi basandosi su congetture.

1888 prima - Ferrovia Roma-Sulmona

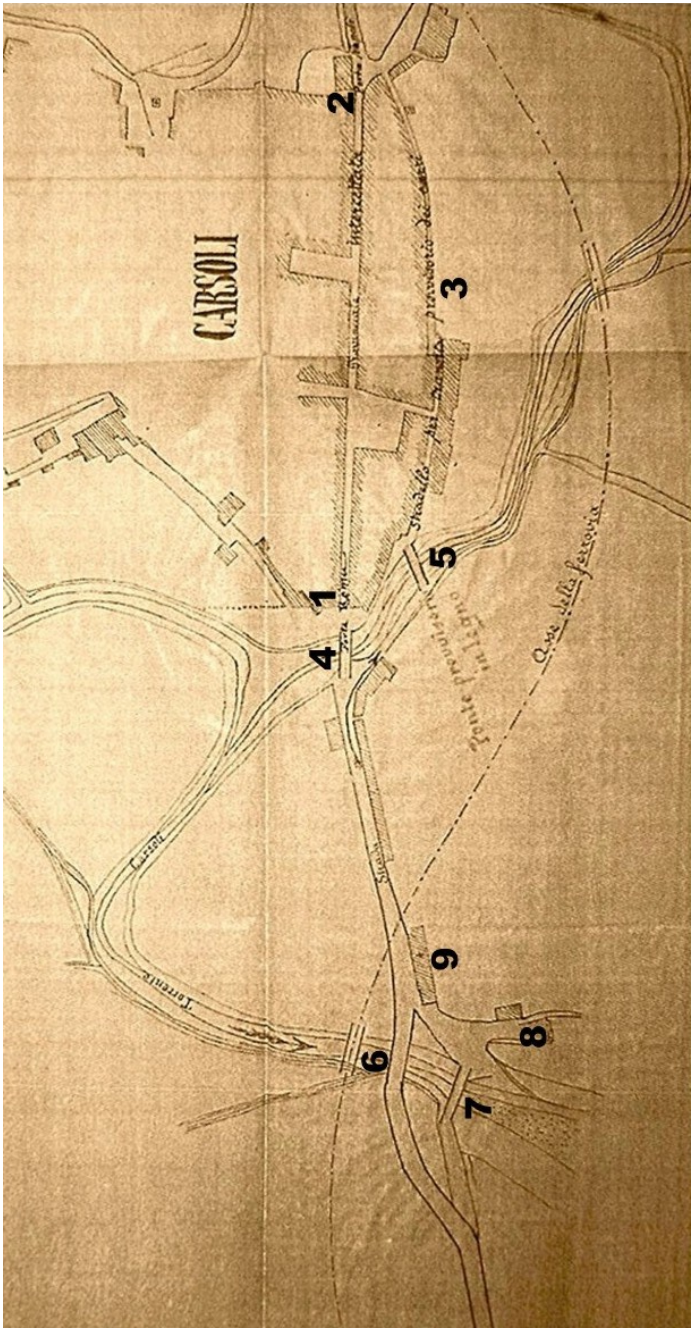


Figura 14 - Piano dell'attraversata di Carsoli

In occasione della realizzazione della ferrovia Roma-Sulmona, inaugurata nell'anno 1888, furono redatte delle carte relative al tracciato da costruire. In Figura 14 è mostrato un ritaglio di una mappa dal titolo: *Piano dell'attraversata di Carsoli.* In basso a sinistra si nota il tratteggio della ferrovia (nella carta indicata con il nome di *Asse della ferrovia*) che attraversa l'attuale Via Roma, mentre nella carta è riportata come *Strada Provinciale intercettata*.

Questa era la via Valeria che passava a fine Ottocento per Carsoli attraversando *Porta Roma* (punto 1), passare per l'attuale *Via Valeria* e *Via Porta Napoli*, per poi uscire attraverso *Porta Napoli* (punto 2).

Notare la presenza di un ponte in muratura in prossimità di *Porta Roma,* ovvero *Ponte Piè la Porta* (punto 4). Più avanti (a destra nella carta) si nota un altro passaggio sul torrente *Rio Sant'Antonio* e con altra scrittura è riportato: *Ponte provvisorio in legno* (punto 5). Questo permetteva il guado del torrente collegando una strada che costeggiava il torrente ed un tracciato che si trovava a ridosso delle mura medioevali e che collegava *Porta Roma* con *Porta Napoli;* nella carta questo percorso esterno è chiamato *Stradello per transito provvisorio dei carri* (punto 3), è l'attuale Via Goffredo Mameli. Permetteva il transito di carri o di bestiame non passando per le due porte del paese di Carsoli (*Porta Roma* e *Porta Napoli*). Il punto 6 è l'attuale *Ponte di Dumitilla* ed il punto 7 il *Ponte della Fonte Vecchia*.

Il punto 9 è la *Chiesa del Carmine*.

1890 circa - Zazza Antonio

Zazza Antonio (Carsoli, 1816 - Carsoli, 1891), sacerdote, storico locale carsolano, descrisse le vicende di Carsoli in un manoscritto.[73]

Descrive con diversi particolari, dentro e fuori, la *Chiesa del Carmine* e la *Chiesa del cimitero*.

[73] Zazza Antonio: *Notizie di Carsoli*, manoscritto presente in ADM, C/86/1924, trascritto a cura di Basilici Massimo, *Notizie di Carsoli*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

Non menziona alcuna pietra miliare in prossimità delle due chiese, mentre cita un miliario all'interno della *Chiesa di San Vincenzo,* luogo posto oltre Carsoli andando verso Tagliacozzo, a circa 3 km dalla chiesa parrocchiale di Santa Vittoria.[74]

Non sappiamo se ha dimenticato di riportare il miliare della *Chiesa del Carmine* o all'epoca sua (anno 1890) non esisteva più (spostato/scomparso), oppure non è mai esistito.

A fine Ottocento le abitazioni di Carsoli erano iniziate a sorgere oltre le mura medioevali del paese. La *Chiesa del Carmine* aveva edifici intorno, il miliario del Carmine poteva essere già scomparso all'epoca.

Diversa doveva essere la sorte di quelli al cimitero. Dovevano essere visibili dal momento che 11 anni dopo i ricercatori Ashby e Pfeiffer (se ne parlerà nel capitolo successivo) vedono due resti di miliare presso il cimitero di Carsoli.

1905 - Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph

Ashby Thomas Jr e Pfeiffer George Joseph, furono i primi a cercare di localizzare e descrivere la città di *Carsioli*; fu la prima vera e propria ricognizione dell'area archeologica, eseguita nel 1901 e pubblicata nel 1905.[75]

Thomas Ashby (Staines (Inghilterra), 1874 – Londra, 1931) fu un archeologo britannico. Studiò la topografia di Roma e del Lazio, esplorò e descrisse le principali strade di Roma e dei dintorni, ricostruendone l'antico tracciato, pubblicando mappe rinascimentali, illustrando gli antichi monumenti che si incontravano nel loro

[74] Per dettagli su questa chiesa si veda: Del Giudice Luciano, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ) - Indagini archeologiche sul sito*, edizioni *Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2012.

[75] Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph, *Carsioli, a description of the site and the Roman remains, with historical notes and a bibliography*, apparso nel primo volume dei *Supplementary Papers of the American School of Classical Studies in Rome* (pagine 108-140 e Tavole XIII-XVI), Boston, 1905.

percorso. Portò a termine il dizionario topografico del Platner, incompiuto per la morte dell'autore, e lasciò manoscritta una monografia, sugli acquedotti di Roma, pubblicata postuma nel 1935.

Compì numerosi viaggi in Abruzzo tra il 1901 ed il 1923 durante i quali immortalò le popolazioni, gli usi ed i costumi locali, cogliendo numerose testimonianze per immagini della vita dell'epoca in città come L'Aquila, Chieti, Sulmona e nella Marsica.

Le informazioni biografiche disponibili su Pfeiffer sono piuttosto limitate: le fonti reperibili lo documentano quasi esclusivamente attraverso la sua produzione scientifica accanto ad Ashby, senza fornire dettagli approfonditi su nascita, formazione o vita successiva.

I frutti della ricerca della città romana di *Carsioli* da parte dei due ricercatori confluirono in un articolo scientifico.[76] In questo si trovano varie foto e alcune della Carsoli agli inizi del Novecento.

Di seguito sono riportate delle parti d'interesse della ricerca di Ashby-Pfeiffer, principalmente tradotte dall'inglese, mentre alcune dal latino. Sono divise in capitoli.

<u>Un manoscritto del Revillas</u>

Ashby riuscì a recuperare un manoscritto del Revillas[77] e nell'articolo sono riportate alcune considerazioni in merito al contenuto.[78]

L'autore [il Revillas] *fa le seguenti osservazioni su Carsioli, che concordano in gran parte con le affermazioni di Holstenius:*

[76] Per dettagli sulla pubblicazione di Ashby - Pfeiffer in merito a *Carsioli* si veda la trascrizione e commenti di Basilici Massimo: Ashby Thomas Jr - Pfeiffer George Joseph*, Carsioli*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

[77] L'articolo di Ashby-Pfeiffer spiega come e da chi è stato recuperato il documento: *In un manoscritto dello spagnolo Diego Revillas, intitolato De Sabinis urbibus apud Marsos, scritto intorno al 1735, ma mai pubblicato, e ora in possesso del signor Thomas Ashby Jr. di Roma (che lo acquistò dalla biblioteca del defunto Constantino Corvisieri),*

[78] Ashby-Pfeiffer, *Carsioli…,* pagine 112-113.

"Abbiamo trovato[79] *senza alcuna difficoltà il sito dell'antica città di Carseoli in una valle quasi quadrilatera (che chiamano Torana dal fiume Torano, un tempo Telonio, che la irriga), circondata da un lunghissimo vallo di monti, estesa per cinque e sei passi mila [miglia passuum], che la Via Valeria divide obliquamente. A causa dell'abbondanza di boschi e di passi montani, e per la copia delle acque che lì emergono o defluiscono, la valle è oppressa da un'aria alquanto fredda e umida. Ma la Città, edificata su un colle dolcemente elevato, godeva in verità di un clima più mite, ma non del tutto caldo, al punto che per tale motivo poteva ben essere chiamata fredda. Al terzo miglio al di qua della pietra miliare poc'anzi recensita, al XXXXI miglio, si vedono tuttora le vestigia della Città distrutta; per cui la sua distanza dall'urbe [Roma] deve essere stabilita non a 43 miglia passuum (come erroneamente calcola il Febonio, ingannato dall'Itinerario di Antonino), ma a XXXVIII, proprio come abbiamo scoperto nella Dissertazione I*".[80]

Ashby-Pfeiffer commentano il testo del Revillas.

Questa affermazione si basa sull'erronea visione che la Via Valeria passasse attraverso le montagne a ovest di Arsoli e del Monte S. Elia dall'Osteria della Ferrata passando per Riofreddo, ricongiungendosi alla strada moderna appena a nord del Ponte di San Giorgio.

---

[79] Qui è il Revillas che descrive le sue analisi.

[80] Testo originale riportato da Ashby-Pfeiffer: *"Veteris itaque Carseolorum urbis situm in valle prope modum quadrilatera (quam ex Thorano fluvio olim Telonio eam irrigante Thoranam dicunt) plurimo Montium circumdata vallo quinque et sex P.M. extensa, quam Via Valeria oblique dirimit, nullo negotio invenimus. Ob sylvarum saltiumque frequentiam et ob ibi emergentium aut defluentium aquarum copiam, frigidiusculo, umidoque aere vallis premitur. Sed in colle leniter edito extructa Civitas mitiore quidem, at non admodum calido fruebatur caelo, ut propterea frigida bene posset appellari. Tertio citra mox recensitum lapidem XXXXI miliario visuntur hactenus dirutae Civitatis vestigia; unde ejus ab urbe distantia ad M.P. non XXXXIII [sic] (ut perperam Phoebonibus [sic] Antonini Itinerario deceptus numerat) sed XXXVIII statuenda quem admodum Dissert. I. invenimus."*

Ashby-Pfeiffer contestano il numerale 38 segnalato dal Revillas per l'abitato di Carsioli. Il numero era stato calcolato passando per la *Valeria vetus*, ovvero per Riofreddo e non per Arsoli.

Il testo del Revillas continua con informazioni di non interesse per la presente trattazione.

Dopo le considerazioni sul manoscritto del Revillas inizia la descrizione della ricognizione.

L'area della ricognizione

I due ricercatori iniziano la loro ricognizione dal *Ponte Scutonico* in territorio di Roviano, descrivono il *Ponte di San Giorgio*, in territorio di Riofreddo e poi si addentrano per la loro ricognizione nell'abitato di Civita di Oricola in cui sorgeva Carsioli.

È probabile che scendessero per la ricognizione alla *Stazione di Pereto-Il Cavaliere*, come citata nel testo, fermata suggerita per arrivare a Carsioli per chi intendeva visitarla.



Figura 15 – Stazione di Pereto-Il Cavaliere

In Figura 15 è mostrata la stazione agli inizi del Novecento;[81] l'immagine non è dell'articolo di Ashby-Pfeiffer.

Finita la ricognizione a Carsioli, i due ricercatori presero il treno presso la stazione di Carsoli per far ritorno a Roma. Durante il viaggio per raggiungere la stazione, registrano informazioni oltre quelle di Carsioli.

Utilizzando una mappa da loro disegnata i due ricercatori descrissero e posizionarono alcuni reperti d'interesse nell'abitato di Carsioli, numerandoli da 1 a 62.

[81] La fermata ferroviaria venne attivata il 28 luglio 1888. L'inaugurazione coincise con l'apertura all'esercizio dell'intera tratta ferroviaria che collegava Mandela (all'epoca denominata *Mandela-Vicovaro*) alla città di Avezzano. Nel corso della sua storia l'impianto ha cambiato denominazione per riflettere le esigenze amministrative e geografiche dei comuni limitrofi della Piana del Cavaliere. All'atto dell'apertura, lo scalo venne battezzato unicamente con il nome di "Pereto", sebbene l'infrastruttura ricadesse fisicamente nel territorio del comune di Oricola. Il giorno 1 luglio 1916 la denominazione ufficiale fu modificata in "Oricola", escludendo temporaneamente il nome del vicino borgo. Successivamente, l'impianto ha assunto la doppia e definitiva denominazione di "Oricola-Pereto". Su esplicita richiesta dell'amministrazione comunale di Oricola (favorita anche dal forte sviluppo industriale che stava interessando la *Piana del Cavaliere* in quel decennio), il nome del comune limitrofo, Pereto, viene rimosso. La stazione assume la denominazione ufficiale di Stazione di Oricola. Il 23 marzo 2013, la stazione subisce una variazione tecnica e viene declassato a fermata ferroviaria. Il 18 marzo 2025, a seguito delle ripetute segnalazioni e richieste della popolazione e dell'amministrazione comunale di Pereto, RFI ripristina la denominazione storica. La fermata riprende ufficialmente il doppio nome di Fermata di Oricola-Pereto. Oggi la stazione si trova al chilometro ferroviario 72+440 (progressiva calcolata a partire dalla stazione di Roma Termini).

Il miliario di Nasetta

È probabile che dopo aver consultato la ricognizione del Gori a Carsioli, Ashby-Pfeiffer andarono a cercare espressamente questa colonna.

Con il numero 60 è catalogata e posizionata sulla loro mappa una *pietra miliare romana caduta della Via Valeria*. Questa è riprodotta nella Figura 22 del testo di Ashby-Pfeiffer, nella presente pubblicazione con la Figura 16.



Figura 16 - Miliare di Nasetta

La didascalia inserita da Ashby-Pfeiffer sotto la fotografia del miliare riporta: *Figura 22. - Pietra miliare XXXXIII della Via Valeria al punto 60.*

Subito i due ricercatori fissano che la colonna mostrata nella loro fotografia è il miliario 43.

La foto è posta prima di una descrizione.[82] Per brevità di trattazione è riportato un riassunto di quello che scrivono Ashby-Pfeiffer in merito a questo miliario:

- La colonna è in calcare grigio chiaro, alta 1,9 m, con un diametro alla base di 74 cm.
- Secondo il Gori era simile alla CIL IX 5963 conservata ad Arsoli, a Villa Massimo, che recava il numerale 38.
- Era posizionata probabilmente in corrispondenza o in prossimità della sua posizione originaria lungo l'antica via Valeria.

A pagina 109 dell'articolo si trova una foto, riportata in Figura 17. Non è referenziata o commentata nel testo e si trova 20 pagine prima della descrizione del miliare di Nasetta.

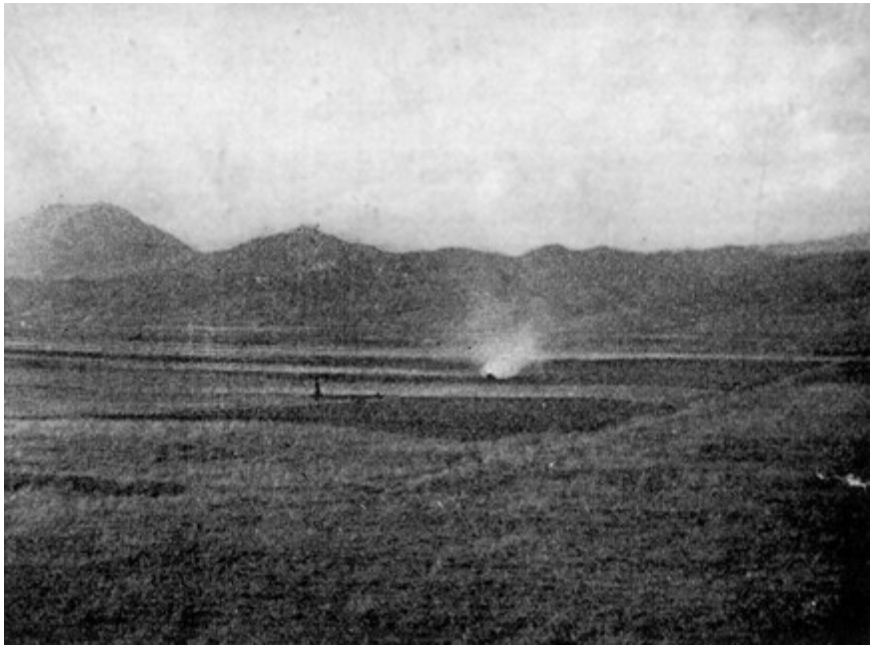


Figura 17 – Punto 60, veduta Piana del Cavaliere

Sotto la foto è inserita la didascalia: *Figura 4. - Piano del Cavaliere. Vista verso nord dalla pietra miliare, Tavola XV, punto 60.*

[82] Ashby-Pfeiffer, *Carsioli…,* pagine 128-131.

La didascalia indica che la foto fu scatta nel punto 60,[83] dove i due ricercatori collocano il miliare, ed è stata scattata da quel punto guardando verso Nord.

È stata condotta un'analisi della foto, posizionandosi nel punto dove era localizzato il miliare e puntando verso nord.

La Figura 18 mostra il punto, visto dall'alto, dove sarebbe stata scattata la foto ed il relativo angolo di visuale. La Figura 19 mostra la vista panoramica attuale visibile dal punto 60.

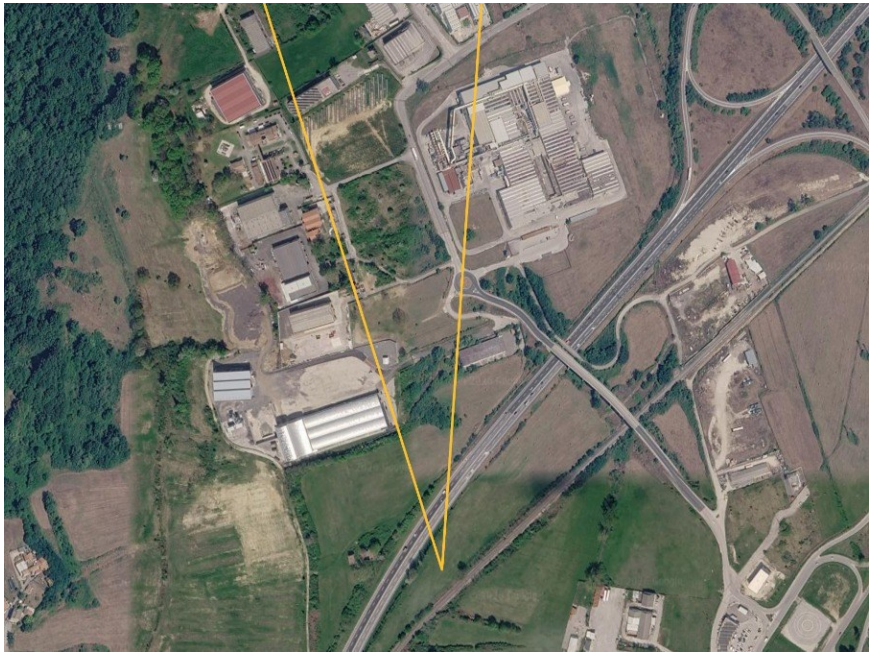


Figura 18 – Punto 60, angolo di scatto: vista dall'alto

[83] Le ipotetiche coordinate GPS sono 42.080150, 13.051001.

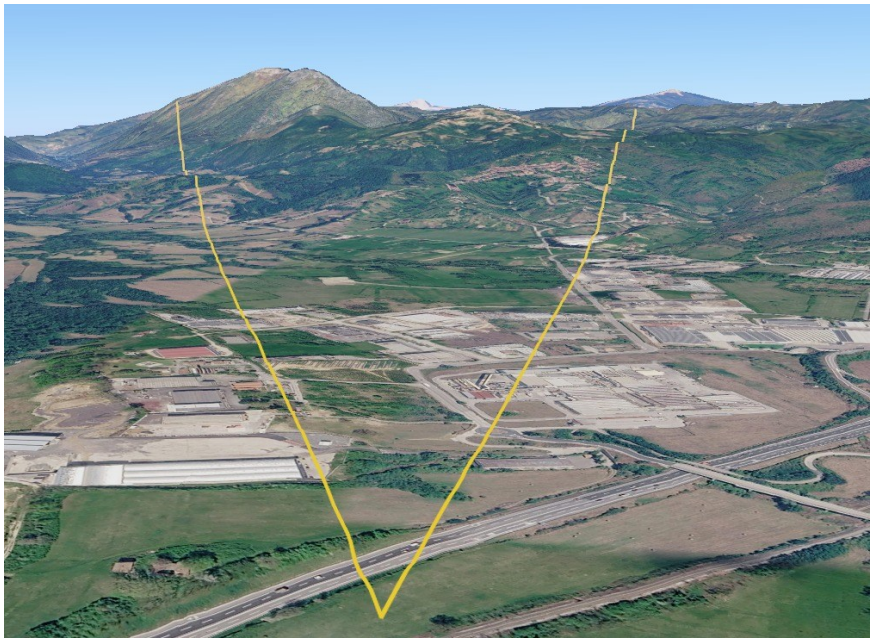


Figura 19 – Punto 60, angolo di scatto: vista panoramica



Figura 20 - Punto 60, angolo di scatto: immagini sovrapposte

Sovrapponendo la foto scattata da Ashby (Figura 17) a quanto si vede da quel punto (Figura 19) si può affermare che la foto fu fatta dal punto 60 (Figura 20). L'altura più alta nell'immagine è il monte Cervia.

Dalla foto scattata da Ashby possiamo dire che l'autore l'abbia scattata dal punto 60 della sua mappa.

Visto che il miliario un solo autore precedente lo cita, Gori, la foto potrebbe essere quella di un altro miliario. Ashby-Pfeiffer con la pubblicazione di questa immagine avrebbero cercato di fare uno scoop. La cosa interessante e che nessuno, in seguito, ha fotografato la pietra per intero ed in quel posto dove la citano i due autori.

La colonna è menzionata nel CIL IX con il numero 5964 con le parole estratte dal Gori:

> *" 'A Civita [id est Carsiolis] verso la contrada Nasetta colonna milliaria eguale a quella esistente ad Arsoli, col numero XXXXI.' Ita Gori nuova guida 4 p. 35 (cfr p. 60)*[84] *solus cui si fides est nec loco mota est columna, probabile est eam olim numerum habuisse XXXXIII."*

Ashby-Pfeiffer così continuano: *Porzioni delle due righe superiori, contenenti i numeri e il titolo imperiale, sono state leggibili a occhio nudo e in parte sono visibili anche nella nostra fotografia, Fig. 22. Il resto non è stato possibile decifrarlo dalla pietra stessa, ma in un'impronta ottenuta con un tampone di cuoio e grafite su carta velina, tenendola a circa due metri di distanza (un buon metodo per leggere le impronte di iscrizioni difettose), siamo riusciti a decifrare facilmente le righe rimanenti.*

I due ricercatori hanno difficoltà a leggere la scritta incisa sul miliario e per questo utilizzarono una tecnica per rilevare i caratteri. Indicano che il numerale è visibile.

Il testo è il seguente:

XXXXiii?
IMP NErva
CESAR AVGustus
PONTIFEX MAXimus
TRIBVNICIA
POTETESTA COS III
PATER PATRIAE

[84] Ashby-Pfeiffer inseriscono in questo punto un rimando a: *Giornale arcadico*, tomo CLXXXII (1864), pagine 115 e 140.

Concorda, fatta eccezione per un dettaglio di disposizione e, naturalmente, per il numero di miglia, con l'iscrizione sulla pietra miliare XXXVIII (C.I.L. IX, 5963), menzionata sopra.

A parte un dettaglio, il miliario 5964 (esistente in località *Nasetta*) è simile al 5963 (conservato ad Arsoli).

Da notare che i due ricercatori inseriscono un punto interrogativo alla fine del numerale, terminante con tre lettre "i" minuscole. Siamo indotti a pensare che non erano tanto sicuri del numero inciso, il quale era mancante della parte terminale. Non era visibile come scritto nell'articolo dei due autori.

Siamo indotti a pensare che il numerale poteva essere compreso tra 40 e 49, mancando l'ultima parte.

Il numerale del Carmine e quello di *Somnula* si trova collocato in basso alla scritta, quello di Nasetta è in alto.

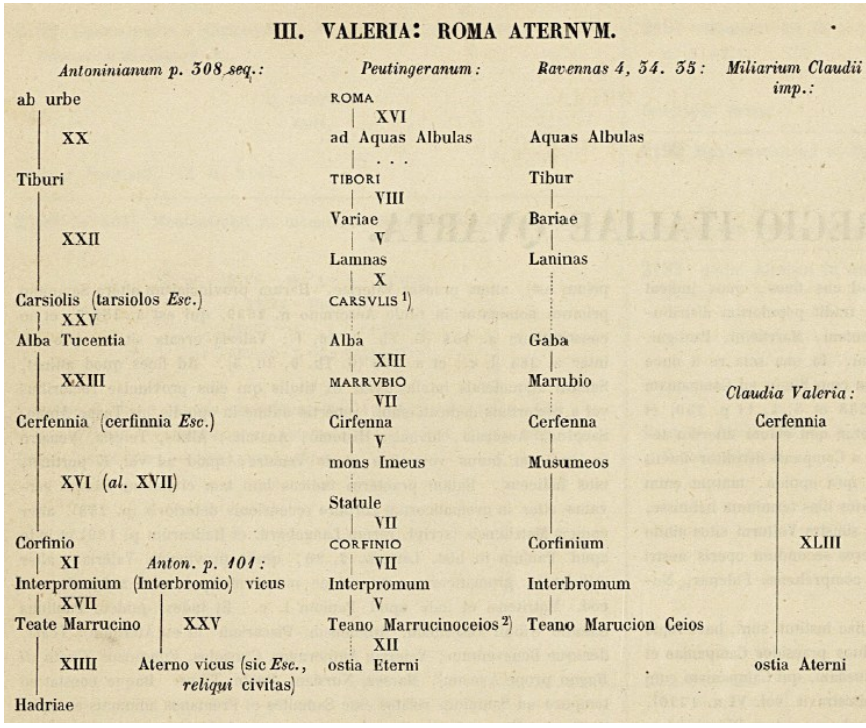
La conclusione del Corpus secondo cui il numero del miglio era probabilmente XXXXIII è apparentemente corretta, come risulterà evidente dalle seguenti considerazioni:

Ashby-Pfeiffer concordano (*è apparentemente corretta*) con il testo del CIL IX 5964 che assegna a questo miliare il numero il 43, che poi è il valore riportato dal Gori, inserito nel CIL.

Il termine *apparentemente* lascia pensare che Ashby-Pfeiffer non erano sicuri del numero e per questo cominciano a descrivere varie argomentazioni per convincere i lettori che il numero inciso sia il 43.

L'Itinerario Antonino (cfr. C.I.L. IX, p. 204) indica la distanza tra Roma e Carsioli, percorrendo la Via Tiburtina e la Via Valeria, in 42 miglia romane; la Tabula Peutingeriana (ibid.) in 43 miglia, entrambe ipotizzando una distanza di 20 miglia tra Roma e Tibur.

Il testo fa riferimento alla pagina 204 del CIL IX dove è presente una tabella, che è riportata in Figura 21. Questa elenca le località e la distanza in miglia dalla precedente riferendosi a quattro riferimenti storici. I due autori presero in considerazione, giustamente, i primi due.[85]



III. VALERIA: ROMA ATERNVM.

Antoninianum p. 308 seq.:	*Peutingeranum:*	*Ravennas 4, 34. 35:*	*Miliarium Claudii imp.:*
ab urbe	ROMA		
XX	XVI		
	ad Aquas Albulas	Aquas Albulas	
Tiburi	. . .	Tibur	
	TIBORI		
	VIII		
	Variae	Bariae	
XXII	V		
	Lamnas	Laninas	
	X		
Carsiolis (tarsiolos *Esc.*)	CARSVLIS [1]		
XXV			
Alba Tucentia	Alba	Gaba	
	XIII		
XXIII	MARRVBIO	Marubio	
	VII		*Claudia Valeria:*
Cerfennia (cerfinnia *Esc.*)	Cirfenna	Cerfenna	Cerfennia
	V		
	mons Imeus	Musumeos	
XVI (*al.* XVII)			
	Statule		
	VII		
Corfinio	CORFINIO	Corfinium	XLIII
XI *Anton. p. 101:*	VII		
Interpromium (Interbromio) vicus	Interpromum	Interbromum	
XVII	V		
Teate Marrucino XXV	Teano Marrucinoceios [2]	Teano Marucion Ceios	
	XII		
XIIII Aterno vicus (sic *Esc.*, *reliqui* civitas)	ostia Eterni		ostia Aterni
Hadriae			

Figura 21 - CIL IX, pagina 204

Nell'*Itinerario Antonino*:

- la distanza Roma (*Urbe*) - Carsioli è di 42 miglia;
- tra *Tibur* e Carsioli non esistono località intermedie.

Nella *Tavola Peutingeriana:*

- la distanza Roma (*Urbe*) - Carsioli dovrebbe essere oltre 39 miglia, mancando la distanza tra *Ad Aquas Albulae* e *Tibori*.

[85] Il terzo non presenta i numeri delle distanze ed il quarto elenca delle località della parte finale della Valeria in cui non si trova Carsioli.

– tra *Tibur* e Carsioli esistono le località intermedie: *Variae* (Vicovaro) e *Lamnas* (Osteria della Ferrata).

La differenza di miglia tra Roma e Carsioli dei due testi geografici di riferimento ha creato accesi dibattiti tra storici e ricercatori. Per questo motivo allo stato attuale non si hanno dei punti fissi su alcuni miliari della via Valeria.

Da segnalare una nota a piè di pagina (con il rimando 1) inserita nel tracciato della *Tavola Peutingeriana*, relativamente a *CARSVLIS* (si veda la Figura 21).

Ecco il testo tradotto della nota: *La Tavola* [Peutingeriana], *per un errore a quanto pare, non unisce Carsoli con Alba* [Fucens], *ma prosegue così: Carsulae - VI [miglia] - sul monte Gram (o Grani) - V [miglia] - sul monte Carbonario - V [miglia] - Vignas - VII [miglia] - Subiaco - ... - Marruvio. Nel* [Geografo] *Ravennate c'è 4, 34 Rane e dopo altre cose Marubio - Carbonario.*[86]

In altre parole, Carsioli nella *Tavola Peutingeriana* non era collegata direttamente con *Alba Fucens*, ma andava seguito un percorso anomalo a tal punto che nella Figura 21 la distanza tra *CARSVLIS* ed *Alba* è assente.

[86] Testo originale della nota 1: *Tabula errore ut videtur Carsiolos non cum Alba coniungit, sed ita pergit: Carsulis — VI — in monte Gram (vel Grani) — V — in monte Carbonario — V — Vignas — VII — Sublacio — ... — Marrubio.* In Ravennati est *4, 34 Rane et post alia Marubio — Carbonario.*



Figura 22 - Tavola Peutingeriana, elaborazione

Se il tracciato della *Tavola Peutingeriana* fosse posizionato su una carta geografica attuale,[87] come rappresentato in Figura 22,[88] si nota che la via Valeria tra Carsioli ed *Alba Fucens* non è riportata, mentre ancora oggi esistono testimonianze dell'antica via Valeria tra le due città romane.

Anche se mancante di un tratto della via Valeria, Ashby-Pfeiffer prendono in considerazione la *Tavola Peutingeriana* dal momento che questa contiene due stazioni intermedie tra *Tibur* e Carsioli rispetto all'*Itinerario Antonino: Variae* e *Lamnas.*

La stazione di Lamnae si trovava 13 miglia oltre Tibur, al 33° miglio, dove ora sorge l'Osteria della Ferrata. Qui la Via Valeria si divideva in due strade.

Il miliare 33 non è stato mai rinvenuto, si suppone che fosse nei pressi dell'*Osteria della Ferrata*.

A questo punto dell'articolo Ashby-Pfeiffer descrivono i due percorsi della via Valeria, il *Vetus* per Riofreddo e il *Novus* per Arsoli ed un altro tracciato diretto a Subiaco. L'inizio dei primi due tracciati è l'*Osteria della Ferrata* che esisteva ancora agli inizi del Novecento, mentre anticamente era conosciuta come località *Lamnae* o *Ad Lamnas*, posta a 33 miglia dall'Urbe.

Ecco i tre percorsi descritti da Ashby-Pfeiffer.

Percorso A (*Valeria vetus*)
Da *Lamnae proseguiva più o meno dritta e passava a ovest di Monte Sant'Elia, attraverso Riofreddo e il convento di San Giorgio, fino a*

[87] La mappa mostrata è stata presa dal sito omnesviae.org e su questa sono stati evidenziati dei capisaldi dei tracciati presenti nella *Tavola Peutingeriana*.

[88] I percorsi delle strade romane presenti nella *Tavola* sono dei segmenti, che non tengono conto dell'orografia o di paesi intermedi. Ad esempio, nel tratto che collega *Sublacio* con *Marrubio* si trovava l'insediamento di Morbano (Cappadocia) che era un punto di snodo della viabilità laziale-abruzzese. Questo collegamento non è presente nella *Tavola*. Per dettagli su questo insediamento si veda: Basilici Massimo, *Morbano e Cacume: Due insediamenti scomparsi*, Edizioni Lo, Roma, 2022.

Carsioli. Questa è la strada descritta come Via Valeria da: [l'elenco che segue è una sintesi di quanto riportato dai due autori con i relativi rimandi bibliografici]

- *Fabretti Raffaele*;[89]
- *Sir R. Colt Hoare*;[90]
- *Westphal J. H.*[91]

Percorso B (*Via Sublacense*)

Si diramava a destra a Lamnae, proseguiva lungo la valle dell'Aniene. Su di essa, vicino al punto in cui avrebbe dovuto trovarsi la 36ª pietra miliare, è stata fatta di recente un'importante scoperta

Ashby-Pfeiffer a questo punto segnalano il rinvenimento avvenuto nell'anno 1890 in località Casaletti, presso il comune di Roviano, di quattro miliari a poca distanza tra di loro, tutti interrati,[92] due recavano il numerale 36.

Questa scoperta serve ai due ricercatori per avere un caposaldo da cui conteggiare le miglia dei miliari successivi.

Il Fabretti non cita questo miliare 36, in quanto sarà rinvenuto successivamente alla sua pubblicazione.

A questa distanza di 36 miglia da Roma, tuttavia, la strada della valle dell'Aniene (B) si divideva ancora una volta, un ramo continuava come Via Sublacense verso sud-est.

Al miglio 36 la via *Valeria nova* si diramava e dava origine ad un ramo denominato via Sublacense.

---

[89] Fabretti Raffaele, *De Aquis et Aquaedutibus Diss. tres*, 1680, pagina 86 e mappa a pagina 64.

[90] Sir R. Colt Hoare, *Recollections Abroad*, 1817, volume IV, pagina 157 = *A Classical Tour through Italy*, 1819, pagina 282.

[91] Westphal J. H., *Die römische Kampagne*, Berlino, 1829, pagina 115.

[92] Il rinvenimento è descritto in Borsari Luigi*, Roviano: iscrizioni stradali ed acquarie scoperte presso la Valeria e la Sublacense,* edito in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1890, pagine 160-164.

Percorso C (*Valeria nova*)
L'altro [ramo] *svoltava bruscamente a nord (questa è l'antica strada secondaria (C) menzionata da Westphal), attraversava il Ponte Scutonico e saliva dolcemente lungo il pendio verso Arsoli, correndo sopra e quasi parallelamente all'attuale strada. Nella gola a nord di Arsoli incrociava il Ponte San Giorgio…*

Vicino ad Arsoli, a una distanza di circa 5 miglia romane da Lamnae, ovvero a circa 2 miglia romane dalle pietre miliari recanti il numero XXXVI, è stata rinvenuta quella pietra miliare finemente conservata, recante il numero XXXVIII (CIL IX 5963), *ora custodita nella Villa Massimo di Arsoli.*

Ashby-Pfeiffer fissano un altro caposaldo della via Valeria, il miliare 38, che si trovava non più nel suo posto originale. Fatti i calcoli partendo dal miliare 36, il 38 si trovava collocato nel posto corretto. Questo miliare 38 era noto anche al Fabretti (oltre che allo Stevenson), che lo cita a pagina 88 del suo trattato, collocandolo *ad Fontem Somnulae.*

Fabretti cita questo miliare 38, ma c'è un particolare interessante.

Nella legenda allegata al suo trattato, Fabretti indica al punto 11 la seguente dicitura: *Locus Somnulae, ubi lapis, XXXVIII. Diverticuli a Via Valeria in sublacensem repertus fuit.*

Così nella mappa del 1680 del Fabretti si troverebbe posizionato il miliare 38, quello della località *Somnulae*. In Figura 23 è mostrato un ritaglio della carta del Fabretti del 1680: questi gli elementi evidenziati con numeri e lettere.

A	La *Valeria vetus* (percorso A)
B	La *Via Sublacense* (percorso B)
C	La *Valeria nova* (percorso C)
1	*Osteria della Ferrata*, dove si diramano i percorsi A e B
2	Bivio tra la *Via Sublacense* ed il *Diverticolo* (inizio del percorso C)
3	Ponte Scutonico
38	Miliario 38 della *Via Sublacense*

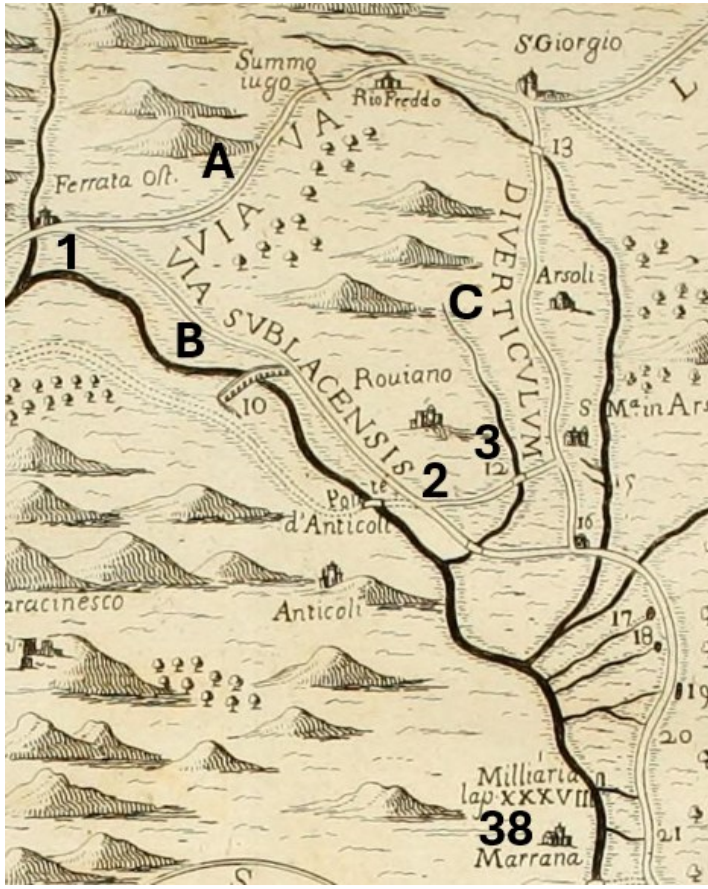


Figura 23 - Fabretti, ritaglio

Guardando la mappa del Fabretti il punto 11 della legenda non si trova. In questa si trova riportato un miliario 38, è più a sud della terminazione della strada chiamata *DIVERTICVLVM.*[93]

[93] Come illustrato in precedenza, Fabretti chiama *DIVERTICVLVM* il tratto di strada tra la *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo e le *Molette di Arsoli*. Così evidenzia che il tratto di strada è un percorso minore rispetto al collegamento *Chiesa di San Giorgio* a Riofreddo e l'*Osteria della Ferrata*, che per lui è la via Valeria, come evidenziato nella sua mappa. In realtà questa era la strada fatta realizzare o almeno restaurare dall'imperatore Nerva. Il *DIVERTICVLVM* di Figura 23 era un tratto della strada principale per raggiungere Carsioli da Roma sicuramente dal II secolo dopo Cristo, se non decenni prima.

In Figura 23 è indicato con il numero 38. Questo è un miliario noto, è riportato dal Fabretti nel suo tratto sulle acque a pagine 91-92 e nella scheda CIL IX 5971, che riporta *colonna posta in luogo detto volgarmente Intrafiumera, ritrovata l'anno 1668 per la strada che va a Subiaco.*[94]

Il caso esaminato è tipico delle strade chilometrate che, a un certo punto, si dividono in due rami mantenendo inalterata la numerazione progressiva su entrambi i tratti.

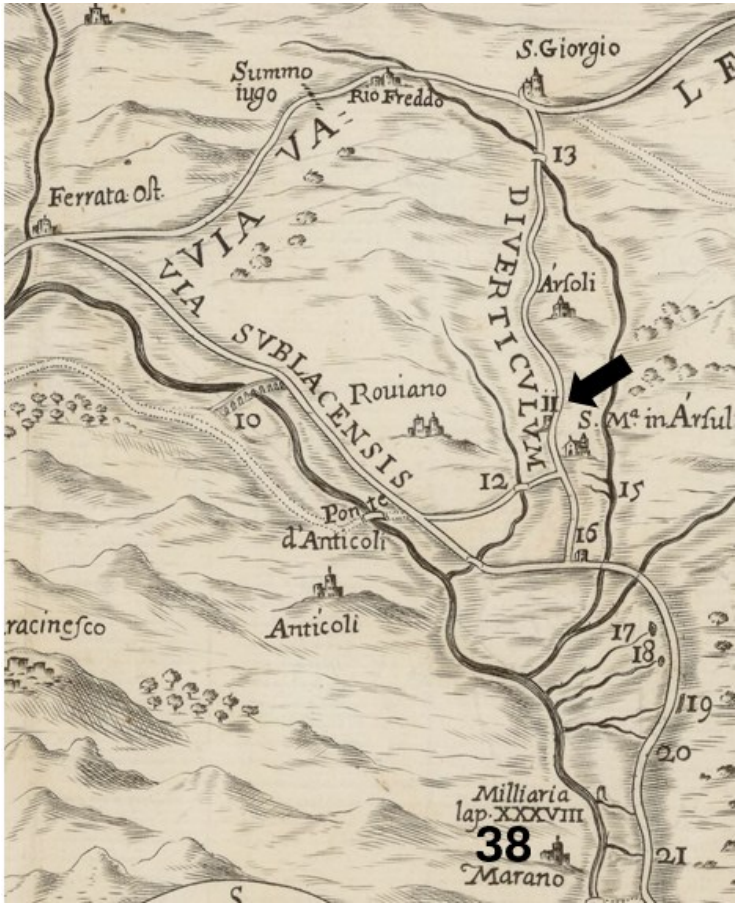


Figura 24 - Donia, ritaglio

[94] Si trovava sotto l'abitato di Marano, in prossimità del fiume.

Sono state prese in considerazione le successive riproduzioni della mappa del Fabretti e qui compare il punto 11. In Figura 24 è mostrato un ritaglio della riproduzione del Donia (questo particolare si trova anche nella carta di Monaco, Deseine, Van der Aa, ma non nella ristampa del Fabretti del 1788);[95] con la freccia è indicato il punto 11 della legenda del Fabretti.

Se il miliare 38 ad Arsoli era noto al Fabretti, il miliare del Carmine (quello che il Fabretti indica col numero 41) non poteva stare tre miglia dal miliare 38: la distanza tra i due era maggiore di tre miglia romane, ovvero 4,5 km.

Oggi la chiesa del Carmine disterebbe dal miliario 38, quello indicato con il numero 11 dal Fabretti, 9,5 km in linea d'aria, senza tener conto della variazione di quota e dell'andamento della via Valeria, ovvero la distanza è maggiore di tre miglia romane, distanza che servirebbe a passare dal miliario 38 al 41 citato da Fabretti.

Continua l'articolo dei due ricercatori. *Misurando sulla mappa da Lamnae lungo il probabile percorso delle antiche strade B e C, come indicato da quei punti di riferimento e dal Ponte Scutonico fino al Ponte di San Giorgio, e da lì proseguendo lungo il sentiero (il probabile sito della Via Valeria) a ovest della ferrovia, si è constatato che il 42° punto di riferimento doveva trovarsi vicino all'estremità meridionale di Carsioli, il che concorda pienamente con la distanza da Roma (42 miglia) indicata dall'Itinerario Antonino. Pertanto, il punto di riferimento da noi ritrovato al punto 60 (vedi Pianta, Tavola XV) deve essere, come afferma il Corpus, il 43°.*

Passando per il *Ponte Scutonico* – Arsoli – *Chiesa di San Giorgio*, il miliare 42 doveva trovarsi all'inizio della città di Carsioli, concordando con l'*Itinerario Antonino*, così il 43 (miliario rinvenuto dai due autori in località *Nasetta*) si trovava in prossimità della fine di questo abitato, concordando con il CIL IX.

[95] Per dettagli sulle copie successive della mappa del Fabretti, si veda: Basilici Massimo, *Celle di Carsoli: La ricerca di Raffaele Fabretti*, Edizioni Lo. Roma, 2026, pagine 23-35.

Se, al contrario, questa è la 43ª pietra miliare e si trova vicino al suo sito originario, cosa di cui non c'è alcun motivo di dubitare, allora la 42ª pietra miliare si trovava all'incirca 150 m a sud-ovest dell'inizio della Via Civita, il diverticolo dalla Via Valeria alla città; e quindi, se si misura l'intera distanza dalla nostra pietra miliare passando per il Ponte Scutonico fino a Lamnae, questa dovrebbe essere di 10 miglia romane, il che, in effetti, è quasi esattamente.

Ashby-Pfeiffer eseguono un calcolo a ritroso, a partire dal miliario 43 (Nasetta), per affermare che il miliare 42 doveva trovarsi all'inizio dell'abitato di Carsioli.

Al termine di questa parte i due ricercatori inseriscono una nota a piè di pagina. *Percorrendo Riofreddo (strada A), la distanza da Lamnae a Carsioli è di circa 6 miglia e mezzo romane. Quest'ultima città si troverebbe quindi oltre la pietra miliare 39, mentre la nostra sarebbe la 40. Ma ciò non concorda, come abbiamo dimostrato, né con gli Itinerari né con le altre pietre miliari più vicine a Roma sulle strade B e C.*

Continuano Ashby-Pfeiffer nell'articolo.
Curiosamente, la Tabula Peutingeriana (C.I.L. IX, p. 204) indica per la distanza Lamnae-Carsioli 10 miglia, e, come abbiamo già notato, per la distanza totale Roma-Carsioli 43 miglia! Poiché la città, essendo molto lunga e stretta, si trovava in realtà oltre il 42° miglio e al 43° piuttosto che da questo lato, la discrepanza tra i due itinerari è facilmente spiegabile.

Prima di concludere questo argomento, è opportuno accennare a un fatto notevole riguardante la distanza tra Roma e Carsioli. L'Itinerario Antonino e i numeri delle pietre miliari concordano nell'indicarla come 42 miglia. Poiché la distanza tra Tibur e Carsioli è in realtà di 22 miglia, rimangono 20 miglia per la distanza Tibur-Roma lungo la Via Tiburtina.

Ashby-Pfeiffer chiudono l'analisi del punto 60 della loro ricognizione, ovvero la descrizione del miliario che si trovava al miglio 43.

Terminano così i vari calcoli per definire la posizione dei miliari 42 (inizio abitato di Carsioli) e 43 (Nasetta).

I due ricercatori sono ripetitivi sul numerale 43 del miliario indicato come punto 60 della loro mappa, segno sempre più evidente che il numero inciso non era visibile completamente.

Curioso che questa colonna, di grosse dimensioni, collocata in prossimità della Valeria del Seicento non fu vista dal Fabretti. Prima di Ashby-Pfeiffer solo il Gori l'avrebbe vista.

La ricerca di Ashby-Pfeiffer era relativa a Carsioli e doveva terminare quando abbandonano le rovine di questo abitato. Invece, l'articolo continua dopo Carsioli. I due si dirigono alla stazione ferroviaria di Carsoli e nel raggiungerla descrivono la strada che percorrono e cosa vedono.

Il miliario dell'Annunziata

Ashby-Pfeiffer lasciano l'abitato di Carsioli, seguono la via Valeria, passano *sull'attuale ponte sul piccolo fiume Turano, a est del quale si possono osservare le estremità in rovina di un vecchio ponte di mattoni, che sembra essere sorto sul sito o molto vicino a quello di un precedente ponte romano (Gori, op. cit. p. 60, o G. arc. p. 140).*

Sul fiume Turano si trovava un ponte, quello che permetteva il transito all'epoca, ed a fianco i resti di un ponte a mattoni, probabilmente il *Ponte di San Bartolomeo,* ed uno romano.

Raggiungono *una semplice chiesetta in pietra con un campanile quadrato (ora nota come S. Maria Annunziata)*.

Camminando, raggiungono la *Chiesa dell'Annunziata*.

A questo punto Ashby-Pfeiffer inseriscono una nota a piè di pagina. In questa esprimono dei dubbi che la *Chiesa del cimitero* sia Santa Maria in Cellis (*There is doubt about its identity*), non è quella del

cimitero, e riportano dei riferimenti storici, omessi per brevità di questa trattazione.

Così continuano nella nota a piè pagina: *La pietra miliare di fronte alla chiesetta (vedi sotto) è indicata dal Corpus come situata a La Nunziata, ma da Fabretti (op. cit. p. 79) come "prae foribus Ecclesiae B. Virginis de Carmelo".*

Difronte la chiesa del cimitero (la *chiesetta* citata in precedenza) si trovava una pietra miliare, indicata nel CIL come l'Annunziata. Così Ashby-Pfeiffer confermano la presenza di un miliario (non dicono quanto è alto) di fronte la chiesa del cimitero.

Nel CIL non è presente alcun riferimento alla chiesa dell'Annunziata di Carsoli. Ashby-Pfeiffer non inseriscono il numero della scheda CIL per questo miliare da loro rinvenuto. Non ne riportano il testo; probabilmente non era leggibile. È probabile che riprendano dal testo di Promis la presenza di questo frammento.
Invece, il Fabretti aveva segnalato un miliario collocato davanti la Chiesa del Carmine (*Ecclesiae B. Virginis de Carmelo).*

La nota a piè pagina continua: *Corsignani la chiama S. Maria del Carmine (cfr. anche C.I.L. IX. 4087); ma Madonna del Carmine era probabilmente il nome di un'altra chiesa vicino a Carsoli, collegata a un convento carmelitano, soppresso nel 1652.*

I due ricercatori riportano che la chiesetta dell'Annunziata dal Corsignani è chiamata Chiesa del Carmine, ma per loro la Madonna del Carmine è un altro edificio.

Corsignani sapeva bene dove si trovava la *Chiesa della Madonna del Carmine*, non era la *Chiesa del cimitero*. Qui i due ricercatori si sono confusi.

Dopo l'analisi della nota a piè di pagina, riprendiamo l'analisi del testo.[96]

[96] Ashby-Pfeiffer, *Carsioli…*, pagina 135.

Nel punto in cui quel sentiero e la strada di campagna da cui siamo giunti da sud si incontrano, nell'angolo meridionale si erge il frammento di una colonna rotonda di marmo, di 50 cm di diametro, che era anche una pietra miliare romana (menzionata da Fabretti, op. cit. p. 87, e registrata in C.I.L. IX, 5966). Attualmente, tuttavia, la sua iscrizione è illeggibile.

All'incrocio del sentiero, che collega la *chiesetta* con la via Valeria e la strada di campagna, che i due archeologi hanno percorso per raggiungere la *chiesetta*, in un punto a sud [è probabile che si trovasse nello spigolo meridionale della chiesa] trovano un pezzo di un altro miliare di diametro di 50 cm.

Per Ashby-Pfeiffer questo altro miliare è il CIL IX 5966, che Fabretti segnala posizionata in prossimità della chiesa del Carmine. Non trovano alcuna iscrizione sul miliario.

Presso la *chiesetta* dell'Annunziata, i due ricercatori avrebbero trovano due pezzi di miliari: uno a ridosso della chiesa ed uno in prossimità della via Valeria.

Sbagliano citando il Fabretti e il miliare CIL IX 5966 presso questa chiesa. Il miliare 5966 era presso la *Chiesa del Carmine*, posta dopo la stazione ferroviaria di Carsoli, i due ricercatori non arrivano a questa chiesa, si fermano prima per prendere il treno. In questo caso i due ricercatori si sono confusi.

Conclusioni

Di seguito sono espresse delle considerazioni in relazione a quanto illustrato nella ricerca.

La base della ricerca

Partita con l'obiettivo di descrivere un miliario romano presente nell'abitato di Celle/Carsoli, la ricerca ne ha presi in considerazione tre al fine di fornire informazioni sul miliario oggetto di indagine:

- miliario della Chiesa del Carmine, obiettivo della ricerca;
- miliario del cimitero;
- miliario di Nasetta, che era presente a Civita di Oricola.

Le ricognizioni sul terreno

Alcuni autori citati nella presente ricerca descrivono questi miliari, ma non l'hanno visti di persona. Li hanno descritti in base a testi di autori precedenti.

Le approssimazioni delle ricognizioni

Molti autori hanno fornito delle informazioni utilizzando delle distanze in miglia romane su tracciati che nel tempo saranno stati modificati dall'Uomo o dagli eventi. Da notare che alcuni hanno percorso dei sentieri laterali, rispetto alla via Valeria. Ad esempio, si veda quando scritto da Ashby-Pfeiffer o da Promis quando cercano di raggiungere da Carsioli la *Chiesa del cimitero*.

Non sono state fornite informazioni oggettive e valide, tali da essere poi verificate nel tempo. Alcuni non hanno fornito il nome della località o di un riferimento certo; ad esempio, la *Chiesa del Carmine*, che aveva davanti a sé un miliario.

Molti autori sono stati asettici, non hanno chiesto a gente del luogo dei riferimenti per localizzare con una buona approssimazione l'elemento che hanno descritto. Ad esempio, alcuni hanno scritto che hanno a*ttraversato un ponte sul Turano*, ma a Carsoli i ponti ve ne sono stati diversi nel tempo. Bastava chiedere a qualcuno del paese per fornire informazioni precise ai lettori.

I numerali e le scritte

In nessuno dei tre miliari si leggeva distintamente e a chiare lettere il numerale.

La scritta del testo inciso era parziale se non totalmente assente.

Quello che hanno scritto tutti gli autori è basato su loro congetture numeriche per fornire ai lettori un valore ai lettori. Analogamente, partendo dall'iscrizione tipica incisa sui miliari di Nerva, hanno riportato nella loro trattazione un testo da loro ipotizzato.

La posizione antica

Il miliario del Carmine con molta probabilità era presente davanti la chiesa omonima, ma allo stato attuale non sappiamo la posizione certa (prima, dopo, di lato, di dietro) rispetto alla chiesa omonima e alla via Valeria.

Il miliario del cimitero ha fatto la sua comparsa con gli ultimi autori. Allo stato attuale non si hanno certezze che stesse in quel punto da epoca romana, o nei pressi di dove si trova oggi. Come illustrato, nei pressi del cimitero dovevano trovarsi almeno due resti di un milirio.

Il miliario di Nasetta doveva stare in prossimità dell'abitato di Carsioli. Per lungo tempo non fu visto da autori e il Gori fu il primo ad evidenziarlo. Non si comprende come mai non fosse stato segnalato da autori precedenti, vista la notevole dimensione.

La posizione attuale

Miliare del Carmine si hanno più versioni sulla sua possibile collocazione.

Versione 1
Castellani Cesare riporta:[97] *Secondo Loreto Orlandi (preso da: Orlandi Loreto, I Marsi e l'origine di Avezzano, Napoli,1967, pagina 298) il termine miliario fu donato nell'agosto 1889 dal sindaco di*

[97] Castellani Cesare, *I miliari dell'antica via Valeria da Tivoli a Corfinio*, edito in *Il Foglio di Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2024, numero 70, pagina 29.

Carsoli alla raccolta lapidaria di Avezzano, ma nel fare questa affermazione riporta il testo epigrafico di una base calcarea rinvenuta a Villa S. Sebastiano nel 1813 (CIL IX 3912). La base calcarea oggi è ancora presente nel lapidario posto nel seminterrato del palazzo comunale avezzanese, mentre non vi è traccia alcuna della colonna miliaria.

È probabile che Orlandi abbia confuso il miliario con il dono ricevuto dal museo di Avezzano nell'agosto del 1889 di un busto acefalo segnalato a Carsoli dall'ispettore Ercole Canale Parola e da lui trasportato al lapidario avezzanese, dove è conservato tuttora (preso da: Castellani Cesare, Ercole Canale Parola. Un ciociaro, Ispettore Scolastico e Ispettore per i Monumenti e Scavi nella Marsica, in Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, CX (2019), L'Aquila 2020, pagine 352-353).

Il fatto che la colonna miliaria non sia giunta nel 1889 al museo di Avezzano è confermato, indirettamente, anche da Thomas Ashby e George Pfeiffer che nel 1905 videro presso la chiesa di S. Maria del Carmelo, detta anche dell'Annunziata,[98] il tronco cilindrico di colonna marmorea (diam. 50 cm) non più leggibile, già descritto da Fabretti.

Come illustrato, Ashby-Pfeiffer non raggiunsero la chiesa del Carmine, si fermarono all'Annunziata e videro i resti di un miliario.

Da quanto scrive Castellani il miliario sembra sia andato perso durante un trasferimento in altro luogo, oppure non fu movimentato.

<u>Versione 2</u>
Secondo voci popolari, fu distrutto con i bombardamenti del paese di Carsoli avvenuti nel 1944.

È probabile che il miliare sia stato movimentato prima della data dei bombardamenti, visto lo sviluppo urbanistico del paese di Carsoli. Ci sono cartoline che mostrano edifici realizzati in prossimità della

[98] L'Annunziata era una chiesa di Carsoli, non era la chiesa del Carmelo.

chiesa prima dei bombardamenti. Con la costruzione di questi edifici potrebbe essere stato movimentato o murato in altra costruzione.

Versione 3
È quello portato al cimitero (presente nello spartitraffico per raggiungere la chiesa), in quanto è l'unico disponibile oggi a Carsoli (fatta eccezione del miliario proveniente dalla chiesa di San Vincenzo, presente nella chiesa di Santa Vittoria di Carsoli).

Il miliare del cimitero è quello presente nello spartitraffico.

Un altro pezzo potrebbe essere quello all'interno del cimitero (si veda la pagina 18 della presente pubblicazione).

Il miliare di Nasetta oggi non è più in luogo:
Si è rotto (le cause sono sconosciute) in tre pezzi:
- la parte inferiore è ancora visibile nel giardino dell'ex asilo di Civita di Oricola in piazza San Pio di Pietralcina;
- la parte centrale è andata smarrita;
- la parte superiore indicante il numerale era visibile fino al 1989 nel casale Miole a Civita di Oricola.

Le indagini future

Questi tre miliari potrebbero essere oggetto di ulteriori indagini nel tracciare la via Valeria tra Riofreddo e Roccacerro.

Il tema principale di queste ricerche sui miliari della Valeria tra Riofreddo e Roccacerro, o presenti oltre, è il valore del numerale.

Ad oggi ogni autore si è cimentato a supporre o dimostrare con calcoli di vario tipo, il valore del numerale che doveva essere inciso nel miliario.

È questo un terreno fertile di congetture in cui si cimentano e si cimenteranno autori, riprendendo il Fabretti, il Revillas, lo Stevenson, ecc. e raccontando probabilmente le stesse cose.